



Arno Teutsch

LA CITTÀ DEL SOLE



Istituto per la Promozione dei Lavoratori



Arno Teutsch

LA CITTÀ DEL SOLE

Laboratorio di idee e progetti
per lavorare meglio
e vivere più felici
in una società sostenibile



IPL/AFI - Istituto per la Promozione del Lavoro



AFI-IPL@provinz.bz.it
<http://www.provinz.bz.it/afi/index.htm>

ecolnet@ines.org
<http://www.ines.org/ecolnet/>

“La città del sole” è la rielaborazione e la sintesi del libro “Schritte zum ökologischen Wohlstand”, edito nel settembre 1998 dall’Istituto per la promozione del lavoro IPL/AFI di Bolzano. Le due pubblicazioni hanno lo scopo di presentare il “Centro di documentazioni sull’Ecologia del lavoro” in via di realizzazione all’interno dell’IPL.

© Istituto per la promozione del lavoro IPL/AFI 1999

Responsabile per il contenuto:
Walther Andraeus, Presidente della Giunta d’Istituto

Layout: Studio Schlemmer, Bolzano
Stampa: Linotipia Colombo, Bolzano

Indice

Introduzione	
„Ben-essere“ - ovvero: come imparare a vivere meglio con meno	5
Perchè non puntare ad un “Patto per il benessere”?	7
1. Cambiano gli scenari sul pianeta terra -	
Nascono nuove sfide per i sindacati	9
I problemi più preoccupanti:	11
Siamo tutti sulla stessa barca...	12
Quello che non si può contare in soldi...	14
Spunti per l'approfondimento in internet:	16
2. Il lavoro retribuito nella trappola della globalizzazione	19
3. Come affrontare la crisi? Gli obiettivi della „Conferenza di Rio“	25
4. Eppure si muove...	31
„Il vertice sul clima mondiale“ (Kyoto - Giappone 1997)	31
Quali effetti avrà sull'economia italiana?	31
La politica ambientale dell'Unione europea	32
La „Fondazione di Dublino“	36
L'Agenzia europea della salute e sicurezza (Bilbao)	39
5. Il ruolo delle confederazioni sindacali	
nel processo di „riconversione“ ecologica della società	41
6. „Ben-essere“ - L'azione sindacale	
per un'economia a misura di persona e una città vivibile	45
Meno soldi - più vita	47
Ecologia del lavoro	49
Linee guida per una “città sostenibile”	50
Cambiare si può...	53
Testimonianze, esempi	57
Contrattare i tempi	58
Le “Banche del tempo”	60
Riparare - Riciclare	62
Progetto sindacale “Alleanza per il clima”	63
7. I temi ambientali nelle “relazioni industriali”	65
Testimonianze	68
Per un internet sostenibile:	69
homepages, e-mails	70
Ringraziamo	74

„Ben-essere“ - ovvero: come imparare a vivere meglio con meno

Siamo soddisfatti della nostra vita? Siamo realizzati e felici? Ci sono ancora delle cose che ci mancano? A che tipo di progresso possiamo aspirare per il prossimo secolo?

La maggior parte della gente nella nostra provincia vive bene. O perlomeno sembra così. Tutti (o quasi) trovano una casa - anche se un po' cara. Non mancano i mezzi economici per soddisfare gran parte dei propri bisogni e non ci sono particolari lamentele riguardo al funzionamento della sanità, dei trasporti e dell'amministrazione pubblica. Non manca il lavoro e - grazie a Dio - negli ultimi anni non siamo stati colpiti da alcuna calamità o catastrofe.

Eppure, guardandoci un po' attorno in questa "isola felice", non possiamo nascondere la sensazione che le cose in fondo non vadano troppo bene, e non c'è quindi da scommettere molto sulla "tenuta" di questa situazione e sulle prospettive nel medio e lungo periodo.

Se osserviamo attentamente ciò che succede giorno dopo giorno attorno a noi, ci rendiamo conto che il nostro benessere ha radici abbastanza fragili, che da un momento all'altro può essere spazzato via dalle tempeste della globalizzazione e dagli eventi provocati dalla profonda crisi e dai processi di trasformazione che colpiscono il nostro pianeta.

Basta ricordare quanto è successo nel 1998:

- Una grave crisi economica in molti paesi del mondo; crollo catastrofico delle borse prima in Giappone e nel sud est asiatico, poi in Russia ed infine in America Latina...
- L'aggravarsi della crisi ambientale: inondazioni con conseguenze disastrose in Cina, Bangladesh, in America centrale ma anche in molti paesi ricchi del Nord. Si sono intensificati gli effetti premonitori del cambiamento climatico, il buco nell'ozono si è allargato in modo preoccupante...
- Aumenta anche nel 1998 il divario fra ricchi e poveri; aumentano disoccupazione e degrado sociale in tutto il mondo...

Lo spettro di una profonda crisi sociale, economica ed ecologica aleggia sopra di noi. Il modello dominante, basato sulla logica della crescita economica illimitata, ha evidenziato ormai da molto tempo tutti i suoi limiti e fa acqua da tutte le parti.

In un mondo globalizzato anche l'attuale "isola felice" del Sudtirolo/Alto Adige non può cullarsi nell'illusione che si possa continuare come prima.

È necessario cambiare rotta finchè c'è la possibilità di farlo. È necessario cambiare strategia, cambiare i moduli ed i paradigmi sui quali è stato costruito il nostro modello produttivo, il nostro sistema di welfare, l'organizzazione sociale.

Per fare questo, occorrono fantasia e creatività ed è indispensabile la partecipazione attiva dei cittadini, siano essi lavoratori, pensionati o studenti.

Occorre stimolare la capacità creativa e sostituire i vecchi paradigmi non sostenibili da un punto di vista ecologico, economico e sociale con un nuovo modello di vita che permetta di vivere meglio con meno.

Non solo business innovation...

L'accresciuta competitività internazionale spinge i governi a destinare molte risorse alla ricerca di nuovi mercati, nuovi prodotti, nuove tecnologie. All'interno dei cosiddetti "business innovation center (BIC)" vengono studiate e perfezionate le nuove strategie per sopravvivere nel mercato mondiale.

Ma può bastare questo approccio unicamente economico, legato alle dinamiche del mercato?

Non è forse indispensabile sviluppare, oltre ai "BIC", anche nuove forme di "SIC" (social innovation center)?

Centri di innovazione sociale che stimolino la "creatività sociale", che permettano cioè di "inventare" non tanto nuovi prodotti o nuove tecnologie, ma piuttosto di sviluppare nuove forme di lavoro e di welfare; che permettano di realizzare con costi limitati nuovi modelli per migliorare la qualità del lavoro e della vita nei posti di lavoro e nelle città.

Il nuovo centro di documentazione, in via di realizzazione all'interno dell'IPL/AFI, è un passo in questa direzione. È una piccola struttura di servizio che permette una ricerca integrata per un progetto di lavoro e di vita compatibile con i bisogni di "ben-essere" e le necessità di un futuro sostenibile.

Arno Teutsch
gennaio 1999



Perchè non puntare ad un “Patto per il benessere”?

Il progetto sindacale “La città del sole”

Le seguenti riflessioni, indirizzate soprattutto ai sindacalisti, vogliono cercare di spiegare i motivi della necessità di un nuovo progetto sindacale per il “benessere ecologico”. Progetto indispensabile e improrogabile in considerazione delle trasformazioni sociali e della crisi ecologica che stiamo attraversando e che “conviene” anche nella logica pragmatica che tende a “risolvere” i piccoli problemi della quotidianità lavorativa. Un progetto che può essere anche divertente e stimolante in quanto permette più creatività, più partecipazione e dà un nuovo significato e spessore al proprio lavoro spesso così faticoso e logorante.

Una prima considerazione: non si vive di solo denaro; non è solo il denaro la misura della qualità. La qualità della professionalità, della formazione e della sicurezza possono competere con la globalizzazione dell’economia. La qualità dei tempi non ha prezzo, così come non è facilmente valutabile in termini monetari il “ben-essere” nei posti di lavoro.

In questa logica quindi i contratti di lavoro dovranno prevedere sempre più istituti e regole che rispondano alle esigenze personali e familiari e non potrà più essere solo la retribuzione il metro per valutare la validità di un accordo. La durata media della vita è aumentata, e tutti sappiamo che, se in una famiglia con un reddito dignitoso si verifica la necessità di assistere un componente non autosufficiente, si crea immediatamente una situazione di crisi economica. Può essere quindi più vantaggioso che ogni contratto di lavoro preveda periodi anche lunghi di aspettative non retribuite anzichè 100.000 lire mensili in più.

Una seconda considerazione: la situazione generale negli ultimi anni non è certo migliorata; i problemi della disoccupazione e dell’emarginazione sociale si sono aggravati in quasi tutti i paesi europei; il processo di globalizzazione provoca più disgregazione, distruzione e nuove povertà che non nuove prospettive di benessere.

Proprio questa situazione rende ancora più impellente la necessità di trovare nuove risposte ai bisogni di sicurezza e benessere della gente. Le vecchie ricette di sviluppo economico hanno da tempo perso la loro efficacia; si tratta quindi di ripensare il lavoro, i suoi modelli organizzativi e i suoi tempi.

Quindi la scelta di un nuovo modello di “benessere sociale” conviene da tutti punti di vista. Un “benessere” che si basa su tasselli che hanno un costo economico ridotto, ma un effetto immediato sulla qualità del nostro lavoro e della nostra vita.

Bisogna riflettere insieme sul tema della “conversione ecologica”, per far germogliare un sogno comune di società sostenibile e per confrontarsi con tante piccole e grandi iniziative che ognuno di noi promuove nel proprio quotidiano.

Alcuni esempi che possono spiegare meglio l'essenza del progetto “La città del sole”:

- ? Quanto incidono gli orari di lavoro e i tempi della città sul nostro benessere?
- ? Quanto incidono i modelli organizzativi del lavoro sulla qualità del nostro lavoro?
- ? Che peso ha la qualità dei trasporti pubblici, dell'alimentazione, della formazione, delle “reti sociali” nella determinazione della qualità complessiva del nostro vivere e lavorare?
- ? E quanto conta la possibilità di partecipare direttamente come lavoratori e cittadini alle scelte che ci riguardano?
- ? Quando vengono aumentati gli spazi di partecipazione e di autogoverno dei propri tempi, quando migliora la qualità di lavoro e con essa la possibilità di realizzare la propria creatività e le proprie capacità, quando migliora la qualità della salute, dell'ambiente e della protezione sociale diminuiscono anche il peso e il significato che attribuiamo alla parte salariale.
- ? Perché non puntare allora ad un nuovo “Patto per il benessere”? Una proposta che vada oltre le proposte confederali per un “Patto per il lavoro”, perché aggiunge l'elemento della “qualità” della vita e del lavoro, l'elemento del benessere ecologico.



1. Cambiano gli scenari sul pianeta terra - Nascono nuove sfide per i sindacati

Da alcuni decenni ormai si parla di “crisi globale” e della necessità di una svolta. Negli anni settanta era stato lanciato il primo messaggio di allarme e da quel momento il tema della “crisi ecologica” è rimasto una delle questioni più scottanti della politica internazionale. È costantemente cresciuto l'interesse dell'opinione pubblica, scioccata dalle notizie sull'aggravarsi dello stato di salute del nostro pianeta. Sono nate migliaia di organizzazioni ambientaliste e il “movimento verde” è diventato in molti paesi del mondo una lobby politica importante.

Contemporaneamente si è rafforzata la consapevolezza che le politiche di sviluppo economico e sociale sono strettamente collegate a quelle ambientali, che si tratta di due fattori inscindibili, il cui nesso unitario non può essere spezzato senza creare enormi danni per l'intera umanità. L'ambiente quindi non è più considerato un limite e un intralcio allo sviluppo economico, ma piuttosto una sua dimensione essenziale.

Questa nuova consapevolezza ha rivoluzionato molti aspetti del pensiero economico e politico, ha messo in discussione alcuni parametri di calcolo quantitativo come p.es. il PNL, ha provocato una riflessione sugli effetti dell'attività economica a lungo termine e sui parametri che determinano la ricchezza e il benessere. Oggi tutti sono consapevoli del fatto che il vero benessere non dipende solo da ciò che il semplice reddito assicura. E tutti sanno anche che è ormai indispensabile passare da una civiltà dai bisogni e consumi illimitati che depreda ed inquina ad una civiltà della conservazione e dell'efficienza, dell'uso accorto e prudente delle risorse.

Affermata questa nuova considerazione e concezione sull'inscindibilità fra tutela ambientale e sviluppo sociale, bisogna trasferirla nella prassi politica. Ed è qui che scoppiano le contraddizioni e nascono i conflitti d'interesse, soprattutto nelle realtà che maggiormente devono assumersi il peso di una riconversione.

Sono questi conflitti di interesse che rendono così lente e difficili le trasformazioni che l'aggravarsi della crisi globale richiederebbe con urgenza.

“L'umanità si trova di fronte ad un momento determinante della propria storia. Continuano a perpetuarsi le disparità fra e all'interno delle singole nazioni. Dilagano povertà, fame, malattie e analfabetismo. Gli ecosistemi, dai quali dipende il nostro benessere, vengono sempre più degradati e minacciati.”

“L'unica via che ci potrà permettere un futuro sicuro e fiorente è quella di affrontare insieme, considerando le loro interdipendenze, i temi ambientali e i temi dello sviluppo. Dobbiamo soddisfare i bisogni primari delle persone, migliorare la qualità della vita di tutti gli uomini e proteggere i sistemi ecologici con maggiore efficacia”.

(Dalla premessa all'Agenda 21 della Conferenza ONU di Rio 1992)

La maggior parte dei temi discussi al “Vertice per la terra”, la Conferenza mondiale sull’ambiente e lo sviluppo, promossa dalle Nazioni unite nel 1992, non ha trovato una soluzione adeguata. Con il risultato che i molti aspetti della crisi si sono ulteriormente aggravati:

- Fame e povertà colpiscono tuttora gran parte dell’umanità. Circa il 20% degli abitanti dei cosiddetti “Paesi sottosviluppati” soffre la mancanza di generi alimentari. A livello mondiale più di 800 milioni di persone sono malnutrite e soffrono la fame; sono i dati allarmanti della FAO, l’organizzazione mondiale a cui è affidata la sicurezza alimentare sul pianeta.
- Cresce l’ingiustizia sociale e aumentano gli squilibri. Negli ultimi trenta anni la disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza è raddoppiata. All’inizio degli anni novanta il reddito medio del quinto (20%) più benestante dell’umanità era 60 volte superiore al reddito del quinto (20%) di popolazione che sta più in basso nella graduatoria della ricchezza monetaria.
- La speranza di risolvere i problemi dell’umanità accelerando la crescita economica e la liberalizzazione dei mercati si è rivelata un fatale inganno in quanto sono state minate le capacità di autosussistenza, soprattutto nei paesi del Sud.
- Ma anche all’interno dei paesi industrializzati più ricchi aumenta il numero dei poveri e degli emarginati. Il 15% della popolazione degli Stati Uniti e dell’Europa occidentale vive al di sotto della soglia di povertà. In Germania sono ufficialmente registrati più di 7.000 ragazzi di strada; la cifra reale è probabilmente molto più alta.
- In Italia nel 1997 (anno del risanamento dei conti, del boom della Borsa di Milano!) il numero delle famiglie povere è aumentato notevolmente rispetto all’anno precedente: da 2.079.000 a 2.245.000, vale a dire 166.000 famiglie in più che vivono al di sotto della soglia di povertà.

La tendenza alla globalizzazione dei mercati distrugge i presupposti per un’autosufficienza sociale e economica; contribuisce alla fuga dalle campagne verso le città e accentua i rischi di dipendenza economica e sociale.

Questi problemi economici e sociali vengono ulteriormente aggravati dal deterioramento della qualità ambientale in tutto il pianeta. Molti problemi nascono come diretta conseguenza di una politica economica finalizzata alla crescita economica.

Peggiorano le condizioni basilari per la vita e il benessere di milioni di persone; peggiora la qualità dell’aria e dell’acqua, diminuisce la disponibilità di terra coltivabile.

I problemi più preoccupanti:

Mutamento del clima

Le emissioni prodotte da varie attività umane causano un incremento delle concentrazioni atmosferiche dei gas responsabili dell'effetto serra. Queste alterazioni della composizione dell'atmosfera terrestre provocano un riscaldamento del pianeta, con numerosi rischi: innalzamento del livello del mare, perturbazioni climatiche, siccità e desertificazione.

Riduzione della fascia d'ozono

Molti composti chimici prodotti dall'uomo, in particolare i clorofluorocarburi (CFC), sono responsabili della distruzione della fascia di ozono stratosferico che protegge la superficie terrestre dai raggi ultravioletti.

Perdita della diversità biologica

La diversità biologica è sottoposta a crescenti pressioni. Sulla base di alcune stime si calcola che quotidianamente scompaiano molte specie (alcune valutazioni scientifiche parlano addirittura di 100!). Al di là delle implicazioni di carattere ecologico, l'impovertimento della biodiversità ha gravi conseguenze economiche. Le conoscenze su molte specie sono ancora limitate e la loro distruzione potrebbe privare la popolazione umana di future risorse di cibo e medicine.

Deforestazione

Vengono colpite soprattutto le aree delle foreste pluviali tropicali e subtropicali; secondo i dati della FAO ogni anno vengono distrutti 17 milioni di ettari di foreste. Questa deforestazione violenta aggrava gli altri problemi ecologici del pianeta, poichè le foreste svolgono una funzione di filtro per l'anidride carbonica, fungono da bacino della diversità biologica, hanno una funzione importante per garantire riserve di acqua potabile ed inoltre ospitano circa 2,5 milioni di abitanti indigeni che dipendono da essa.

A questi problemi di portata globale vanno aggiunti i problemi legati ad una sempre più intensa produzione di nuovi prodotti chimici che vengono immessi nell'ambiente, senza considerare il possibile impatto che possono avere. Aumentano soprattutto nei paesi industriali - le montagne di rifiuti.

Diminuisce la terra disponibile per la coltivazione di prodotti alimentari. Ogni anno una superficie di terra coltivata delle dimensioni dell'Irlanda si trasforma in zona arida; e il pianeta perde sempre più terra coltivabile, mentre la domanda alimentare della popolazione aumenta sempre di più. Negli ultimi anni le riserve mondiali di grano, di riso, di granturco e di altri cereali sono notevolmente diminuite.

Un altro dato preoccupante: aumentano i segnali allarmanti di un cambiamento climatico; lo documentano i dati delle più importanti compagnie assicurative. Negli anni ottanta si verificavano in media 50 catastrofi naturali con un danno superiore ai 20 milioni di dollari. Negli anni 90 il numero di queste “disgrazie naturali” è aumentato di colpo ad un numero medio annuo di 125 con un costo economico molto più elevato.

Vale dunque la pena di fermarsi, di riflettere e cambiare rotta. “Dalla petroliera al veliero”, questa immagine rende bene l’idea di come potrebbe (e dovrebbe) essere il cambiamento di rotta.

“L’economia attuale è simile a una petroliera: è pesante, si basa sui combustibili fossili e fa un uso intensivo di materiali. Una moderna nave a vela invece, offre un esempio concreto dei principi su cui si può basare un’economia sostenibile. La sua progettazione le consente una mobilità che si fonda ampiamente sulla natura, invece di usarle violenza. Il suo impiego di materiali e di energia è molto ridotto. La sua capacità di muoversi non dipende però solo dalla progettazione e dall’energia del vento; dipende molto anche dall’equipaggio. La giusta rotta di un moderno veliero può essere mantenuta solo a queste condizioni: la capacità di orientarsi (quantitativamente), fondata sulla bussola o su altri strumenti di navigazione, l’autolimitazione del carico e, soprattutto, la partecipazione attiva di tutti i membri dell’equipaggio.

(Da: “Per una civiltà capace di futuro”, edizione EMI, 1996, Bologna)

Siamo tutti sulla stessa barca...



Le conseguenze di questa “crisi globale” riguardano effettivamente tutti i paesi del mondo. Quindi deve esserci un impegno forte e convinto della comunità internazionale ad incamminarsi sulla strada di una “partnership globale” per garantirsi la sopravvivenza, visto che “nessun paese da solo può risolvere i problemi ai quali l’umanità è posta di fronte” (dalla premessa all’Agenda 21 di Rio).

Indubbiamente i paesi industrializzati del Nord hanno un forte “debito ecologico” nei confronti del Sud, per il semplice fatto che sono maggiormente responsabili di gran parte del degrado ambientale sul pianeta; detto in altri termini: il 20% della popolazione mondiale che vive nei paesi industrializzati è responsabile dell’80% di tutti i problemi ambientali.

La figura 1 illustra in modo inequivocabile la sproporzione del carico ambientale fra un paese industrializzato del Nord (Germania) e i paesi del Sud. Se tutti gli abitanti della Terra emettessero tanta CO₂ quanto ogni cittadino della Germania, occorrerebbero cinque globi terrestri per assorbirla!

Carico ambientale annuo di 1000 persone

Figura 1

	in Germania	in un Paese in via di sviluppo
Consumo energetico (TJ)	158	22 *
Gas che producono l'effetto serra (t)	1.3700	1.300 *
Agenti killer dello strato di ozono (Kg)	450	16 **
Strade (km)	8	0,7 *
Trasporto di beni (tkm)	4.391.000	776.000 *
Trasporto di persone (pkm)	9.126.000	904.000 *
Automobili	443	6 **
Consumo di alluminio /t)	28	2 ***
Consumo di cemento (t)	413	56 *
Consumo di acciaio (t)	655	5 *
Rifiuti domestici (t)	400	ca. 120 ****
Rifiuti speciali (t)	187	ca. 2 ****

* Egitto, ** Filippine, *** Argentina, **** Media dei PVS.
La somma dei segmenti di destra e di sinistra equivale al 100 %

Fonte: Per una civiltà capace di futuro, Ed. EMI 1996

Ma non è la questione delle responsabilità storiche, passate e presenti, che facilita la soluzione e permette di intraprendere una nuova strada verso uno sviluppo e una società sostenibili. Si tratta piuttosto di ripensare radicalmente il modello di sviluppo che ha dominato le visioni e le strategie degli ultimi decenni; si tratta di capire quanto sia stato tragico e deleterio (e lo è tuttora) il sogno di una società basata su una squilibrata ricerca del "sempre più veloci, sempre più grandi, sempre più ricchi e potenti".

La "sfida del veliero" è innanzitutto una grande sfida di cultura e di civiltà. Il nostro attuale benessere è ingannevole, perchè ingiusto nei confronti di altri popoli della terra e delle future generazioni.

Si tratta quindi di sviluppare a tutti i livelli (singole persone, piccole e grandi comunità cittadine, regionali e nazionali) la visione di un nuovo benessere per tutti, senza che vengano calpestati i diritti delle future generazioni.

È indispensabile soprattutto acquisire una nuova capacità di comprendere le interdipendenze che legano i temi ambientali a quelli economici e sociali, i nostri comportamenti individuali a quelli delle grandi comunità internazionali, ed è altrettanto indispensabile assumere a tutti i livelli del nostro agire una nuova etica di responsabilità.

Quello che non si può contare in soldi...

L'aumento della quantità di beni materiali non significa automaticamente maggior benessere. Quando viene raggiunta una certa soglia di benessere materiale, l'aumento di beni materiali può essere una fonte di distruzione della qualità della vita.

Caratteristica delle società industriali più ricche è dover destinare una parte sempre più consistente della crescita economica a finanziare il recupero dei danni sociali ed ecologici causati proprio dallo sviluppo incontrollato.

L'esempio più evidente è quello dell'automobile, un bene prezioso per migliorare la nostra qualità di vita se utilizzato con "buon senso", ma nel contempo una terribile macchina distruttrice, se si eccede nell'uso.

Da uno studio compiuto su cento paesi risulta che ogni anno muoiono ben 350.000 persone investite da automobili. Una strage silenziosa - accettata come "fatto normale" da tutti - che si consuma ogni giorno. Solo nel 1993, negli Stati Uniti gli incidenti d'auto hanno ucciso tante persone quante la guerra del Vietnam in dieci anni. In Italia nel 1997 ci sono stati 176.000 incidenti, di cui circa 6.000 mortali. Gli incidenti sulle strade costano alle casse europee il doppio del bilancio dell'Unione europea (oltre 308.000 miliardi di lire all'anno).

A questo vanno aggiunti i dati sempre più allarmanti sulle conseguenze delle emissioni nocive, soprattutto nelle grandi città: secondo i dati raccolti da Legambiente nella sola città di Milano ben 1.600 morti all'anno sono da attribuire all'inquinamento atmosferico. E secondo l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro, per chi vive nei centri urbani il rischio di ammalarsi di tumore al polmone aumenta del 20 - 40 per cento.

La quantità di beni materiali prodotti e offerti nei supermercati del mondo non compensa il fatto che sempre più spesso manca semplicemente il tempo per vivere, che la competitività distrugge i legami sociali, che vengono annullati i tempi dell'ozio contemplativo, la fantasia e la creatività.

L'abbondanza di beni materiali non può nemmeno far dimenticare il fatto che sono in aumento molte nuove malattie sociali, più o meno collegate allo stile di vita delle società opulente.

Gli interventi dovrebbero quindi essere di duplice natura: da una parte si devono stabilire e perseguire obiettivi di riduzione quantitativa: nell'uso di materie prime non rinnovabili, nell'emissione di sostanze nocive, nel prelievo di risorse; e dall'altra parte occorre sviluppare idee-guida per nuovi stili di vita che permettano la creazione di una società sostenibile.

Un gruppo di scienziati dell'Istituto di Wuppertal ha sintetizzato gli obiettivi di una politica economica sostenibile. Per costruire le basi di una "civiltà capace di futuro" è indispensabile ridurre, nel medio e lungo periodo, i consumi di gas, petrolio, carbone ed altre materie prime non rinnovabili fino al 90%. Riportiamo una sintesi di questi obiettivi nella figura 2.

Anche se i dati si riferiscono alla Germania, non si discostano di molto da quelli degli altri paesi industrializzati del Nord.

Figura 2

Indicatori ambientali	Met	
	Prelievo delle risorse	intermedie (2010) a lungo termine (2050)
Energia	Consumo di energia primaria	almeno - 30% almeno -50 %
	Combustibili fossili	- 25% - 80 - 90%
	Energia atomica	-100%
	Energie rinnovabili	ogni anno +3 - 5%
	Produttività dell'energia	ogni anno + 3 %
Materiali	Materie prime non rinnovabili	- 25% - 80 - 90%
	Produttività dei materiali	ogni anno + 4 - 6%
Immissioni / Emissioni	Anidride carbonica (CO ₂)	- 35% - 80 - 90%
	Anidride solforosa (SO ₂)	-80 - 90%
	Ossidi di azoto (NO _x)	-80 - 90% entro il 2005
	Ammoniaca (NH ₃)	- 80 -90%
	Composti organici volatili (VOC)	-80% entro il 2005
	Concimi sintetici di azoto	- 100%
	Biocidi in agricoltura	- 100%
	Erosione del suolo	- 80 -90%
Suoli	Superfici per insediamenti urbani e per il traffico	totale stabilizzazione nuova occupazione ogni anno - 100%
	Agricoltura	riconversione a tappeto in coltivazioni ecologiche regionalizzazione dei cicli di produzione alimentare
	Foreste	riconversione verso una coltivazione naturale dei boschi maggior uso del legno locale

Fonte: Per una civiltà capace di futuro, Ed. EMI 1996

La domanda centrale è "come?": come raggiungere questi obiettivi di riduzione e migliorare contemporaneamente la qualità di vita di donne e uomini di tutto il pianeta? Come raggiungere il consenso sociale per questi obiettivi? Come coinvolgere l'impegno e la fantasia creativa di milioni di persone per dare forza al sogno di una "società sostenibile"?



Spunti per l'approfondimento in internet:

Letture - concetti di base:

Per una civiltà capace di futuro - Wuppertal Institut

<http://www.citinv.it/iniziativa/futuro/>

Trad.: marco.morosini@chemie.uni-ulm.de

On line un estratto dello studio dell'Istituto Wuppertal per la riconversione ecologica della Germania.

Cosa significa „sostenibile“? Articolo di Maureen Hart (in inglese)

<http://www.subjectmatters.com/indicators/HTMLSrc/Sustainability.html>

Motori di ricerca:

Un nuovo motore di ricerca, poco conosciuto ma da consigliare:

www.google.com e-mail: help@google.com

(Con la opzione di aggiornamento periodico via e-mail)

Percorsi di navigazione:

Navigazione sulle tematiche ambientali -

a cura della Cooperativa La Lumaca

<http://www.infoambiente.it/> E-mail: comunicamb@sincretech.it

Sustainability Web Ring

<http://sdgateway.net/webring/default.htm> E-mail: sanderson@iisd.ca

Nuova iniziativa di SD Gateway: strumento per navigare tra siti affini (policies and best practices for sustainable development).

Guida alle risorse - Associazione Ambiente e Lavoro - Milano

<http://www.amblav.it/ambsiti.htm>

e-mail: info@amblav.it

Labournet - links

<http://www.labournet.org.uk/links/index.html>

Informazioni attraverso mail e news:

GreenNet - conferencing APC

Un gran numero di conferenze elettroniche accessibili con abbonamento al newsserver Greenet

Informazioni: support@gn.apc.org - in Italia: coord@ines.org

<http://www.gn.apc.org>

Website con sistema di ricerca rapido, grazie ad una ripartizione dei link per categoria e ordine alfabetico. Possibilità di accesso al newsserver con migliaia di conferenze elettroniche semipubbliche del circuito globale APC

Mailinglists di „Ambiente e Lavoro“

Informazioni: info@amblav.it

E-wire

Per ricevere E-Wire mandare un messaggio a ens@envirolink.org

Informazioni: rfried@bcom.com

<http://www.envirolink.org/environews/e-wire/>

mailinglist EACN - European Alliance for Community Networking:
eacn@ukco.org.uk (majordomo@ukco.org.uk)

Ricerca su libri:

Sustainable Economy for the 21st Century

Il libro non ancora pubblicato di Juliet Schor, con sette esempi di „best practices“. Pubblicazione prevista in febbraio 1999 - prenotabile da:
<http://www.amazon.com> (parola di ricerca „Juliet Schor“)

Worldwatch Institute Report

http://www.earthscan.co.uk/books/427_0html

Collezione UNCED (in inglese)

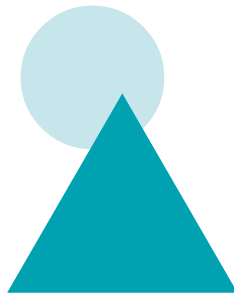
<http://infoserver.ciesin.org/datasets/unced/unced.html>

(attualmente in rielaborazione; una dataset interessante in funzione:
<gopher://gopher.igc.apc.org/11/environment>)

United Nations Conference on Environment and Development

Informazioni e documenti relativi a: Agenda 21 - Dichiarazione di Rio - Trattato sulla biodiversità - I principi delle foreste - Accordo quadro sul cambiamento climatico.





2. Il lavoro retribuito nella trappola della globalizzazione

Nell'Agenda 21, elaborata al „Vertice per la terra“ a Rio de Janeiro si sottolineano a chiare lettere le conseguenze della „crisi globale“ sul mondo del lavoro salariato e si indicano alcune proposte di azione.

Ma che cosa c'entra il mondo del lavoro con la crisi ecologica?

Non ci vuole molta fantasia per capire che molti problemi ambientali sono strettamente dipendenti e collegati al mondo del lavoro della società industriale. Ma il discorso si può anche capovolgere: ci sono forti ripercussioni sul lavoro retribuito quando viene attuata una politica in difesa degli ecosistemi e in direzione di una società sostenibile. Si tratta quindi di capire bene le interdipendenze e di trovare le soluzioni che permettano di migliorare la qualità del lavoro e la qualità dell'ambiente.

Le interdipendenze fra lavoro e ambiente non nascono solamente nella fase di produzione di beni e servizi (per le tecniche e metodologie adottate, per il consumo di risorse e per le emissioni più o meno inquinanti); esse continuano ad esistere anche quando il prodotto è finito e viene offerto ai consumatori e cittadini.

Ma le interdipendenze non finiscono qui: le scelte di dislocazione delle unità produttive, l'organizzazione del lavoro e gli orari di lavoro sono determinanti per le scelte e i comportamenti dei lavoratori-cittadini, le scelte di consumo, di mobilità, lo stile di vita ecc. e quindi non sono irrilevanti nel loro impatto sull'ambiente. Avremo modo di approfondire questi aspetti nel 4o capitolo.

Fino agli anni settanta all'interno del mondo del lavoro e del sindacato era prevalente l'opinione che lo sfruttamento e la distruzione dell'ambiente fossero da considerare il „prezzo da pagare“ per garantire la stabilità dei posti di lavoro e con essi il benessere sociale.

Oggi - benché ci siano ancora sporadiche situazioni di conflitto - la situazione è cambiata e c'è una maggiore attenzione e sensibilità per quelle che possono essere le conseguenze ambientali dell'attività produttiva.

Ma non è un'attenzione limitata solamente ai possibili danni dovuti ai processi di produzione; anche qui - come in tutto il mondo economico - si sta verificando una piccola rivoluzione copernicana: la considerazione che sviluppo e ambiente sono due fattori inscindibili per il vero benessere. Il sindacato ha preso atto del fatto che l'aumento della domanda di beni di consumo, di automobili, frigoriferi ecc. non significa automaticamente un maggior benessere e non comporta necessariamente una maggiore occupazione e stabilità dei posti di lavoro.

„I lavoratori dipendenti fanno parte dei soggetti sociali più coinvolti nel processo di trasformazione verso uno sviluppo sostenibile.“

Questo per due motivi: perchè le fasi di produzione vengono sempre più automatizzate (più prodotti con meno occupati); ma anche perchè molte aziende trasferiscono parte della propria attività in paesi a basso costo di lavoro.

Il modello di crescita illimitata, da anni sognato anche dal sindacato come fonte di benessere per milioni di lavoratori, ha evidenziato tutti i suoi limiti. Bastano alcuni dati per documentarlo. Attualmente in tutto il mondo i disoccupati (secondo dichiarazioni ufficiali) sono circa 120 milioni; altri 700 milioni sono considerati „sottoccupati“.

Nella „Relazione sullo sviluppo umano“, pubblicata dall'UNDP (Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo) nel 1993, si parla di „jobless growth“, ovvero di uno sviluppo economico senza aumento dell'occupazione. Questa tendenza si è ulteriormente rafforzata negli ultimi anni.

La „liberalizzazione“ dei mercati ha intensificato la competizione internazionale, peggiorando le condizioni di lavoro e spesso anche la qualità dei prodotti per i consumatori.

Elenchiamo solamente alcuni dei problemi più gravi:

- Sempre più spesso l'attività di produzione viene trasferita in paesi a „basso costo del lavoro“;
- in tutti i paesi aumenta la pressione sui lavoratori dipendenti (aumentano per esempio ritmi e carichi di lavoro e le malattie professionali);
- la pressione sul lavoro è una delle cause principali per gli infortuni che ogni giorno solamente in Italia provocano mediamente la morte di quattro persone;
- in tutto il mondo (anche in Europa!) aumenta il lavoro infantile;
- diminuisce la capacità all'autosufficienza sociale ed economica;
- aumenta la dipendenza dallo „stato sociale“;
- viene prolungata l'età lavorativa e si allungano i tempi necessari per il diritto alla pensione;
- sempre meno lavoratori dipendenti raggiungono l'età pensionabile in condizioni di buona salute;
- il reddito medio dei lavoratori dipendenti è in diminuzione; in Germania federale è in calo da cinque anni. Lo stesso vale per gli USA: per l'80% dei lavoratori la retribuzione oraria nel 1995 era inferiore dell'11% rispetto al 1973;
- dopo la cosiddetta „razionalizzazione“ nel settore industriale, che negli anni ottanta aveva distrutto milioni di posti di lavoro, ora sono i vari settori del terziario (banche, commercio, amministrazione pubblica) ad essere minacciati;
- i posti di lavoro distrutti vengono solo parzialmente recuperati con rapporti di lavori precari e meno retribuiti.

Alcuni esperti sottolineano i rischi di una società „20:80“ con una disoccupazione finora inimmaginabile ed un forte aumento dell'emarginazione sociale. Secondo queste stime un quinto della popolazione potrebbe bastare per produrre tutti i beni e servizi e per far funzionare l'economia mondiale. Nel libro „La trappola della globalizzazione“ (Edizione RÆTIA, Bolzano, 1997) i giornalisti Hans-Peter Martin e Harald Schumann parlano del „grande abbattimento“, ossia dei licenziamenti presso le maggiori imprese del terziario. Riportiamo i dati di alcuni settori nelle figure 3 e 4.

Figura 3

Società telefoniche

Impiegati in esubero presso alcune società telefoniche europee. Il numero degli impiegati in esubero è stato calcolato confrontando i dati di ogni impresa con la produttività raggiunta nel 1994 dalla società telefonica statunitense Pacific Telesis (296 linee dirette per ogni collaboratore)

Pacific Telesis/USA
51600

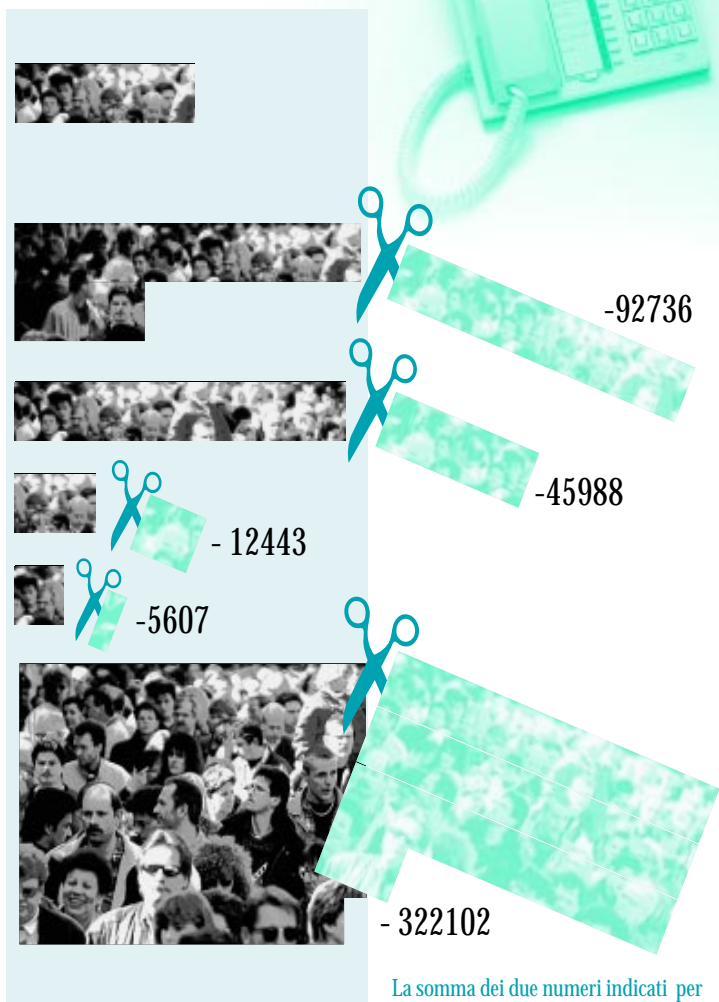
Deutsche Telekom
132264

British Telecom
91512

Telia/Svezia
20150

PTT Austria
12433

UE
(Situazione 1995)
597498

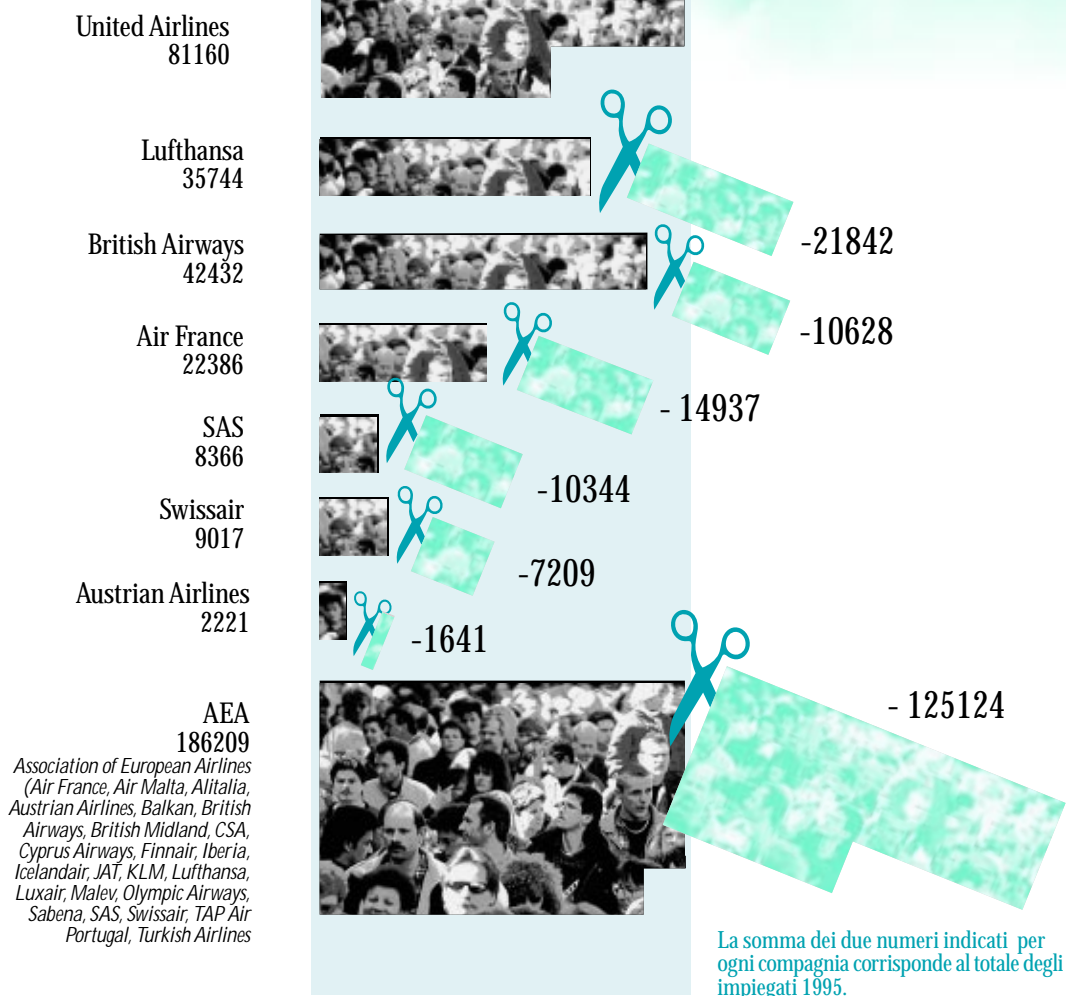


La somma dei due numeri indicati per ogni compagnia corrisponde al totale degli impiegati 1994.

Figura 4

Compagnie aeree

Impiegati in esubero presso alcune compagnie aeree d'Europa. Il numero degli impiegati in esubero è stato calcolato confrontando i dati delle singole compagnie con la produttività raggiunta nel 1995 dalla compagnia aerea statunitense United Airlines (2,2 milioni di chilometri di viaggio venduti per ogni collaboratore)

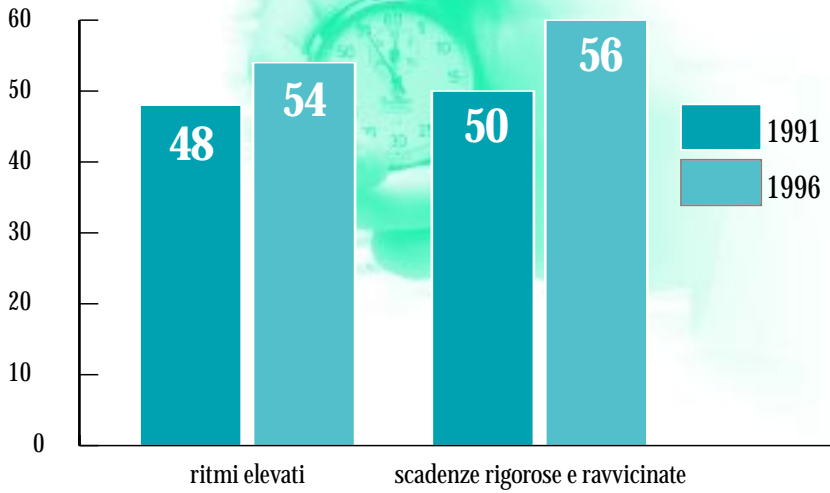


C'è il rischio che la „globalizzazione“ distrugga ulteriormente il lavoro e l'ambiente; che le condizioni sociali peggiorino e che l'ecosistema venga ulteriormente distrutto a causa dell'intensificazione del trasporto di merci a lunga distanza.

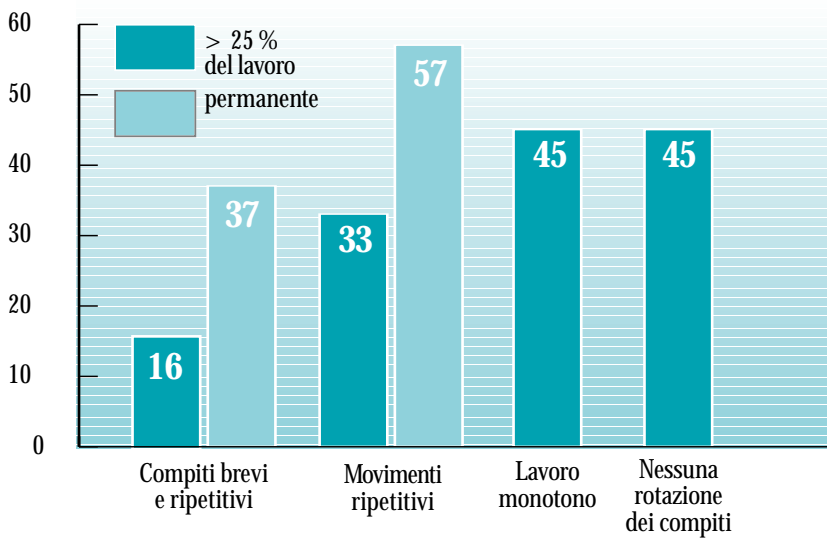
La globalizzazione dell'economia comporta per i lavoratori dipendenti un duplice rischio: da una parte peggiorano le condizioni di lavoro (con una diminuzione dei salari e un maggiore stress lavorativo), dall'altra diminuiscono le possibilità di intervento dello stato sociale, a causa della crisi di bilancio in cui si trovano tutti i paesi.

Aumento dei vincoli temporali tra il 1991 e il 1996

% di lavoratori sottoposti a



% di lavoratori che svolgono lavori ripetitivi (1996)



In una ricerca pubblicata dalla „Fondazione di Dublino“ che è basata su dati raccolti a livello europeo nel 1996, vengono confermate le preoccupazioni per il continuo peggioramento delle condizioni di lavoro (vedi i grafici 5 e 6):

- la pressione sui lavoratori dipendenti aumenta; si intensificano i ritmi di lavoro e aumenta la velocità nel processo di produzione;
- la maggioranza dei lavoratori è costretta a svolgere lavori monotoni e ripetitivi;
- il ritmo di lavoro viene determinato in modo crescente anche da fattori esterni; non sono più solamente le „macchine“ a dettare i ritmi, ma anche la domanda da parte dei clienti;
- per gran parte dei lavoratori dipendenti il posto di lavoro costituisce una fonte permanente di rischio per la propria salute; (soprattutto mal di schiena e stress).

Una contraddizione assurda: aumentano i ritmi di lavoro, la pressione e lo stress per i lavoratori occupati mentre a livello europeo abbiamo circa 20 milioni di disoccupati. È questo uno dei sintomi più gravi per la profonda crisi della società industriale legata al modello della crescita illimitata.

Le conseguenze della crisi globale e della globalizzazione colpiscono i lavoratori dipendenti per ben tre volte:

- **come lavoratori nel processo di produzione,**
- **come consumatori,**
- **come cittadini.**

Questo rende indispensabile un approccio interdisciplinare e olistico, finalizzato alla difesa della qualità della vita e del lavoro. Per le organizzazioni sindacali nascono quindi nuovi settori di intervento con la necessità di lavorare a tutto campo su nuovi temi e con nuove alleanze.

La necessità di una nuova visione sistemica è stata sottolineata in tutte le „Conferenze mondiali“ delle Nazioni Unite, promosse negli anni novanta per affrontare la „crisi globale“ e per sviluppare nuove strategie di trasformazione.

Il „Vertice per la terra“, la prima di queste conferenze, organizzata a Rio de Janeiro nel 1992, ha sottolineato l'urgenza di una svolta „eco-sociale“, riconoscendo non solo la necessità di tutelare l'ambiente e l'ecosistema, ma elencando anche una serie di obiettivi sociali: il diritto alla sicurezza sociale, la partecipazione dei lavoratori, la difesa dell'identità culturale, la certezza dei diritti...

3. Come affrontare la crisi?

Gli obiettivi della „Conferenza di Rio“

È indispensabile dedicare un'attenzione particolare ai risultati di questo „Vertice“ delle Nazioni Unite, che è stata - per il numero di partecipanti (183 stati) e per l'impatto che ha avuto sull'opinione pubblica - la più importante conferenza svoltasi a livello mondiale.

L'obiettivo centrale di questo „Vertice per la terra“ era quello di elaborare strategie idonee alla promozione di uno sviluppo sostenibile in tutti i paesi del pianeta. Anche se i risultati concreti di questa Conferenza hanno lasciato alquanto a desiderare, va sottolineato il fatto che con l'approvazione della cosiddetta „Agenda 21“ è stato concordato un vasto programma d'azione per tutta la comunità internazionale.

L'„Agenda 21“, trattandosi di un testo di natura programmatica e operativa, non contiene obblighi giuridici, però offre notevoli spazi per un'azione politica, soprattutto a livello comunale e territoriale, per migliorare la qualità della vita e del lavoro.

Nell'„Agenda 21“ viene sottolineata la forte interdipendenza fra i fattori che determinano la qualità di vita: la tutela della salute sul posto di lavoro, la difesa dell'ambiente naturale, la partecipazione dei lavoratori, la formazione su temi ambientali, l'ampliamento dei diritti sindacali.

Il capitolo 29 è dedicato al ruolo dei sindacati nell'elaborazione e attuazione delle linee guida per una società sostenibile.

In considerazione dell'importanza che riveste questo capitolo ne riportiamo un'ampia sintesi:

I lavoratori dipendenti fanno parte dei soggetti sociali più coinvolti nel processo di trasformazioni verso uno sviluppo sostenibile. I sindacati, che hanno una grande esperienza nella riconversione dell'industria e nella trasformazione del mondo di lavoro, devono in questo cammino verso una società sostenibile assumere un ruolo particolare.

I governi, il commercio e l'industria dovrebbero favorire e sostenere la partecipazione attiva e informata dei lavoratori e dei sindacati nella fase di elaborazione e attuazione delle politiche ambientali e dello sviluppo a livello nazionale e internazionale.

L'obiettivo è la piena occupazione, che garantisca un reddito dignitoso in un ambiente di lavoro sicuro, pulito e sano.

Devono essere costituiti gruppi di lavoro fra rappresentanti dei lavoratori, dei datori di lavoro e dei governi, che si occupano dei temi dello sviluppo sostenibile e della formazione di una nuova consapevolezza sui temi della sicurezza, della salute e dell'ambiente.

Sindacati e datori di lavoro dovrebbero elaborare congiuntamente una politica di protezione ambientale e ancorare anche nella contrattazione collettiva norme che permettano di migliorare l'ambiente di lavoro e una maggiore tutela ambientale in generale.

I dipendenti necessitano di una migliore formazione e riqualificazione sui temi della salute e della sicurezza nei posti di lavoro, ma anche una formazione specifica per acquisire la capacità ad uno stile di vita compatibile con le esigenze della difesa ambientale.

La garanzia dei diritti e delle libertà sindacali da parte dei governi e dei datori di lavoro è la condizione basilare per una partecipazione attiva dei lavoratori alla realizzazione delle misure necessarie per uno sviluppo sostenibile.

In concreto si propone di realizzare entro il 2000:

- **la stipula di contratti collettivi finalizzati allo sviluppo sostenibile;**
- **l'ampliamento delle relazioni industriali per quanto riguarda i temi della sicurezza, della salute e dello sviluppo sostenibile;**
- **misure politiche e contrattuali finalizzate alla riduzione degli incidenti di lavoro e delle malattie professionali;**
- **l'ampliamento dell'offerta di formazione e di riqualificazione per lavoratori dipendenti, soprattutto sui temi della protezione del lavoro e dell'ambiente.**

Il testo dell'“Agenda 21” non si limita a sollecitare un maggior impegno da parte sindacale; lo stesso impegno viene richiesto anche alla parte padronale. Ai datori di lavoro viene richiesta l'assunzione di un'etica di responsabilità e l'introduzione di misure che permettano all'interno delle singole aziende un uso più efficace delle risorse, la riduzione quantitativa e qualitativa dei rifiuti prodotti e lo sviluppo di nuove procedure e tecnologie che possano proteggere la salute umana e la qualità ambientale.

Inoltre viene sollecitato un nuovo sistema di calcolo dei prezzi: nei prezzi di vendita per merci e servizi si dovrebbe tener conto anche dei costi ambientali legati alla produzione, al consumo e al riciclaggio.

Le imprese vengono invitate a svolgere regolarmente un check-up ambientale (eco-audit) coinvolgendo i lavoratori e a fornire annualmente all'opinione pubblica una relazione sull'impiego di energia e di materie prime non rinnovabili.

Infine un'altra precisa richiesta: le filiali estere situate nei paesi del Sud dovrebbero essere fornite dalla casa madre di tecnologie ecocompatibili a prezzi accessibili.

L'attuazione concreta di questi e di altri obiettivi dell'“Agenda 21” avviene purtroppo con molta lentezza; non solo in Italia, ma anche in altri paesi europei sono ancora poche le istituzioni e le amministrazioni comunali che hanno promosso l'elaborazione e l'attuazione di un' „Agenda 21 locale“.

Proprio per l'importanza che assumono i programmi locali nel miglioramento delle condizioni di lavoro e della qualità di vita dei lavoratori, che sono - lo ricordiamo - i primi a subire le ripercussioni della crisi sociale e ambientale, le confederazioni sindacali dovrebbero assumere l'iniziativa di promuovere l'elaborazione di programmi d'azione per lo sviluppo sostenibile a livello territoriale e comunale.

Alcuni sindacati - come viene evidenziato nel capitolo 4 - lo hanno già fatto con buon successo!

Ambiente e lotte sindacali nel Napoletano

Il ricatto occupazionale ha sempre subordinato lo sviluppo dell'area napoletana.

Il violento percorso dell'industrializzazione forzata, avvenuto tra la fine degli anni 50 e l'inizio degli anni 70, ha provocato uno sconvolgimento del territorio ancora non riequilibrato.

Questo processo ha sconvolto non solo il territorio, ma anche la cultura antica presente e viva in tutte le aree meridionali, con il suo aggregato sociale fatto di ruralità, di mestieri e di esperienze, ormai perdute e dimenticate.

Questo processo ha portato al Sud quelle imprese che ormai erano obsolete sul piano produttivo e fortemente inquinanti: la chimica, la siderurgia, le produzioni automobilistiche, insieme al loro indotto. La conseguente cementificazione ha compiuto la definitiva opera di dissesto del territorio.

Di fronte a questa situazione il sindacato meridionale, ed in particolare quello napoletano, non ha mai compiuto una selezione degli investimenti ed ha accettato tutto, nella convinzione che il ritardo di sviluppo delle aree meridionali potesse essere colmato da quel tipo di industrializzazione che permetteva una veloce integrazione nel mercato di queste zone, agevolando in questo modo una redistribuzione del reddito che incentivasse i consumi e la crescita economica.

I risultati in questo senso furono notevoli, poiché la crescita economica c'è stata.

All'atto della prima crisi energetica del 1974, quel sogno finì.

Il risultato di quella politica dissennata è rappresentato da oltre 70.000 lavoratori espulsi dal ciclo produttivo e da una lunga serie di capannoni disseminati sul territorio, inutili monumenti di uno sviluppo sognato.

Il drammatico terremoto del 1980 completò il quadro di uno sviluppo basato sugli investimenti pubblici, sul consumo del territorio, sulle opere inutili, come le grandi aree industriali costruite nelle zone interne della Campania, che non sono mai state utilizzate appieno e non sono mai divenute strumento di sviluppo.

Solo a partire dal 1985 il sindacato napoletano iniziò una riflessione sulle questioni ambientali, con grande difficoltà e incomprensioni. Era il tempo della difesa strenua del settore siderurgico e delle acciaierie di Bagnoli, della polemica sull'energia elettrica prodotta con il nucleare, sullo smaltimento dei rifiuti e sul consumo del territorio da parte dell'abusivismo edilizio, spesso sostenuto dalla delinquenza organizzata.

Chunque nel sindacato napoletano agitatesse i temi dell'ecologia e dell'ambientalismo, si scontrava contro un muro di retorica di sinistra, del problema del lavoro che mancava e del bisogno economico delle popolazioni del meridione.

Testimonianza

Giuseppe Biasco, dirigente sindacale UIL Campania

La caparbietà di alcune persone e l'evidenza drammatica di alcune denunce provocarono la svolta.

Il caso attorno al quale si costruì un'azione costante del sindacato napoletano sui temi ecologici fu la cocciuta convinzione di alcuni delegati e dirigenti sindacali di Pozzuoli che nell'azienda Sofer si fosse lavorato l'amianto senza saperlo e senza nessuna condizione di minima sicurezza.

I dati erano allarmanti, molti operai erano colpiti da tumori ai polmoni, alcuni erano già deceduti in giovane età.

La direzione dello stabilimento negava che questo fosse mai avvenuto e fu necessario ricorrere alla magistratura.

Il fronte sindacale era spaccato, una parte tentava di dimostrare che attraverso quella vertenza si agevolava la ristrutturazione imminente dello stabilimento e la conseguente cassa integrazione, dall'altra parte si tentava di dimostrare che i morti erano ormai decine e che il rischio era ancora grande.

L'altro aspetto drammatico di questa vicenda era strettamente collegato allo smaltimento dell'amianto. Infatti, se per anni era stato lavorato l'amianto nello stabilimento, come e dove era stato smaltito l'amianto grattato via dalle carrozze ferroviarie?

Dopo interminabili vicende giudiziarie, si riuscì ad ottenere un esame necroscopico sulla salma di un lavoratore deceduto da pochi mesi ed il risultato fu inequivocabile: la causa del decesso era dovuta a mesotelioma. Questa particolare forma di tumore è indotta dall'aver respirato polvere di amianto.

Arrivarono così le prime conferme; nella Sofer si era lavorato l'amianto, ma sotto la forma della crisolite blu, che era utilizzata per insonorizzare le carrozze.

Ma i lavoratori ricordavano bene il processo produttivo del ripristino delle vecchie carrozze, l'amianto si tirava via senza nessuna protezione dalle lamiere delle carrozze ferroviarie, che venivano ripristinate e poi ancora insonorizzate dall'amianto.

La causa in tribunale fu vinta dai lavoratori e dal sindacato, i dirigenti della Sofer furono arrestati e subirono un processo penale per omicidio colposo plurimo.

L'indagine della magistratura non riuscì a risolvere il giallo di dove fosse stato smaltito l'amianto asportato dalle carrozze ferroviarie. L'ipotesi più probabile fu quella che la polvere d'amianto fosse stata smaltita insieme agli altri rifiuti in discariche pubbliche, come un qualsiasi rifiuto solido.

Sulla questione amianto si accese una forte attenzione in tutto il sindacato della Campania. Si scoprì allora che nell'ambito dello stabilimento di Avellino dell'imprenditore Graziano erano seppellite due tonnellate di amianto asportate da carrozze delle F.S., che si era lavorato amianto all'AVIS di Castellammare, alle officine delle Ferrovie di Santa Maria La Bruna, mentre alla Eternit di Bagnoli l'amianto era abbandonato all'aria aperta nello stabilimento, ormai abbandonato.

Con il passare del tempo la consapevolezza che nella regione ci fossero discariche abusive e traffico di rifiuti tossici diventava una certezza.

Furono individuati treni abbandonati su binari morti con vagoni blindati e pieni di rifiuti tossici; vecchie cave abbandonate del Casertano che erano utilizzate per lo smaltimento di qualsiasi tipo di rifiuti; un traffico giornaliero di materiali nocivi e tossici che invadeva la nostra regione.

Dal Nord giungevano quotidianamente carichi di rifiuti pericolosi che venivano smaltiti con l'ausilio delle connivenze politiche, dei funzionari preposti sotto l'attenta regia della camorra.

Una vicenda che si concluse con l'arresto dell'assessore all'Ambiente della Provincia di Napoli, colluso con la camorra, che intascava tangenti per ogni quintale di rifiuti smaltiti abusivamente.

Il ricatto occupazionale esiste ancora nel nostro territorio. Svanite le illusioni dell'industrializzazione, distrutta l'economia agricola, persa una vocazione del territorio di ricchezze artistiche e culturali, il grande affare che l'industria del Nord proponeva al Sud era quello di smaltire i suoi rifiuti.

Oggi la strada di questi rifiuti si è di nuovo persa, tra i paesi del terzo mondo e quelli dell'Est.

La discussione del sindacato sul piano regionale per lo smaltimento dei rifiuti appartiene alle vertenze di oggi.

Ma è amaro dover ammettere che occorrerà ancora qualche anno per avere un quadro definito e stabile della situazione.

Questa testimonianza non può concludersi senza un doveroso ricordo di chi ha partecipato a queste vicende sindacali, tra chi le ha portate avanti con convinzione, oppure ha combattuto nella certezza delle antiche necessità sindacali legate al lavoro ad ogni costo, ma tutti deceduti per tumore ai polmoni.

Valgano per tutti i nomi di Camillo Izzo, segretario degli edili della Cisl e dipendente della Eternit, del delegato della Fiom della Sofer, Di Francesco, insieme al direttore del personale della Eternit, tutti deceduti giovani a causa del terribile male dovuto all'amianto.

Anche nel loro ricordo, vale la pena di continuare a lavorare e costruire uno sviluppo meno distruttivo di persone e di cose, uno sviluppo utile alle persone, non contro di esse.



4. Eppure si muove...

Per chi osserva il mondo con l'occhio attento alle molteplici conseguenze del degrado ambientale, i tempi di reazione della politica sono eccessivamente lenti. È quindi più che lecito chiedersi se tutte le misure e i provvedimenti presi non arrivino troppo in ritardo, se incidano sufficientemente sulle radici della crisi e se possano effettivamente evitare i pericoli di un cambiamento climatico.

Eppure, molte cose sono in movimento e gli esempi che riportiamo testimoniano che il processo di una graduale „ecologizzazione dell'economia“ è per fortuna già avviato e non potrà più essere evitato. Proprio in conseguenza di una maggiore sensibilità ambientale dei cittadini, dovuta sia ad una maggiore attenzione sui temi della salute e del benessere, ma anche alla reazione a „catastrofi ambientali“ sempre più percepibili, è probabile una reazione politica che avrà delle ripercussioni anche nel settore della produzione e del consumo.

„Il vertice sul clima mondiale“ (Kyoto - Giappone 1997)

Durante questo vertice per la prima volta i rappresentanti dei governi hanno accettato impegni vincolanti per la riduzione delle emissioni nocive per il clima (anidride carbonica, metano, protossido di azoto, perfluorocarburo, idrofluorocarburo, esafluoruro di zolfo). I rappresentanti politici hanno riconosciuto il rapporto causa-effetto, ossia che il settore energetico, il settore dei trasporti, il settore agricolo e alcuni rami industriali sono responsabili dell'effetto serra, ed hanno accettato una modifica vincolante della propria politica energetica.

L'Unione europea si è impegnata a ridurre dell' 8 per cento entro il 2008 le emissioni del '90. Il Giappone e gli Stati Uniti hanno accettato una riduzione pari al 6 per cento l'uno e al 7 per cento l'altro. La riduzione globale supera di poco il 5 per cento e riguarda i restanti paesi maggiormente industrializzati.

L'accordo sottoscritto obbliga l'Italia all'abbattimento delle emissioni pari al 6 per cento, un punto in meno di quanto previsto dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) già prima della Conferenza di Kyoto. Le Confederazioni sindacali hanno chiesto al governo di ribadire l'obiettivo della riduzione al 7 per cento entro il 2010.

Quali effetti avrà sull'economia italiana?

Gli investimenti previsti ammontano a 91.000 miliardi, da spendere entro l'anno 2010 e destinati a finanziare il risparmio energetico (riconversione verso cicli combinati e cogenerazione) e lo sviluppo di energie rinnovabili (solare, eolica, biomassa). Inoltre si prevede di migliorare la rete ferroviaria, una politica di sostegno alla produzione di veicoli a basso consumo di carburante (auto a metano ed

elettriche) e l'introduzione per gli elettrodomestici di una certificazione di basso consumo. Si aprirà inoltre il capitolo della fiscalità ambientale che dovrebbe incentivare l'efficienza e il risparmio energetico.

La legislazione internazionale e nazionale non riguarda solamente la protezione del clima mondiale dagli effetti devastanti delle emissioni di gas. La politica è diventata anche più sensibile alle richieste dei cittadini e dei consumatori di una maggiore protezione dell'ambiente e della qualità della vita.

Così è cambiata la politica europea e con essa si sono modificate - seppur con notevole ritardo - le scelte dei singoli paesi che fanno parte della Comunità.



La politica ambientale dell'Unione europea

All'interno dell'Unione europea i temi ambientali hanno assunto un ruolo molto importante; a prescindere dalle molte contraddizioni e dai conflitti di interesse tuttora esistenti è indubbio che alcune scelte della politica ambientale europea avranno delle conseguenze travolgenti per tutti i paesi della Comunità.

Prima del 1992 i programmi d'azione erano basati quasi esclusivamente su provvedimenti legislativi. Un approccio considerato insufficiente in quanto non permette di coinvolgere tutti i settori della società in una più ampia condivisione delle responsabilità e non produce un cambiamento sostanziale della „prassi di vita“.

Quindi si è deciso di intervenire con diversi strumenti:

- strumenti legislativi, intesi ad assicurare i livelli di base di protezione della salute dei cittadini e dell'ambiente e a stabilire regole e norme valide per tutta la Comunità;
- strumenti di mercato miranti a sensibilizzare produttori e consumatori ad un uso responsabile delle risorse naturali; (p.es. mediante l'internalizzazione dei costi ambientali esterni con incentivi e disincentivi economici e fiscali, con l'introduzione della responsabilità civile);
- strumenti di supporto: sostenendo la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, stimolando una migliore pianificazione settoriale e territoriale e una politica di informazione ed educazione ambientale;
- meccanismi di sostegno finanziario con finalità ambientali dirette oppure attraverso i fondi strutturali, che devono rispettare le esigenze ambientali.

Nel trattato sull'Unione europea vengono definite le priorità delle politiche ambientali.

„...promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e di un'unione economica e monetaria (...) uno sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche nell'insieme della Comunità, una crescita sostenibile, non inflazionistica e che rispetti l'ambiente, un elevato grado di convergenza dei risultati economici, un elevato livello di occupazione e di protezione sociale, il miglioramento del tenore e della qualità di vita, la coesione economica e sociale e la solidarietà tra gli Stati membri“.

Il nuovo trattato sull'Unione europea, firmato da tutti gli Stati membri il 7 febbraio 1992, introduce come obiettivo prioritario la promozione di una crescita sostenibile e rispettosa dell'ambiente (art.2). Il trattato specifica che tale politica deve mirare ad un elevato livello di tutela e che le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate anche nella definizione e nell'attuazione delle altre politiche comunitarie (art. 130 r).

Vengono definiti come prioritari i seguenti obiettivi:

- Conservazione e tutela dell'ambiente e miglioramento della qualità ambientale.
- Il principio della sussidiarietà; le decisioni devono essere prese il più vicino possibile ai cittadini.
- Tutela della salute umana.
- La politica della Comunità deve promuovere sul piano internazionale misure destinate a risolvere i problemi dell'ambiente a livello mondiale e regionale.
(Art. 130 r-t).

Inoltre vengono stabiliti i seguenti principi:

- la politica ambientale ha l'obiettivo di un alto livello di tutela e protezione;
- essa è basata sul principio dell'azione preventiva; ciò significa che la pianificazione e la programmazione assumono un ruolo rilevante;
- viene introdotto il „principio di responsabilità“; in linea di principio i responsabili dell'inquinamento devono pagare i costi della prevenzione e del recupero ambientale;
- le necessità di una protezione ambientale devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle altre politiche comunitarie;
- viene attribuita molta importanza ai criteri di trasparenza e al coinvolgimento e alla partecipazione attiva dei cittadini;
- i finanziamenti concessi dalla Comunità, in particolare attraverso i fondi strutturali, devono considerare le esigenze ambientali e tener conto della legislazione esistente in materia di tutela dell'ambiente.

Un'altra norma molto importante stabilisce che:

„Tutti gli stati membri si impegnano a migliorare in particolar modo l'ambiente di lavoro per proteggere la sicurezza e la salute dei lavoratori dipendenti e si pongono l'obiettivo di una armonizzazione legato ad un miglioramento delle condizioni attualmente esistenti.“ (Art. 118a)

Il termine „ambiente di lavoro“ si riferisce esplicitamente anche alla strutturazione del posto di lavoro, all'organizzazione del lavoro e all' utilizzo e impiego degli strumenti di lavoro. Viene quindi superata la divisione finora esistente fra protezione dell'ambiente e tutela del lavoro.

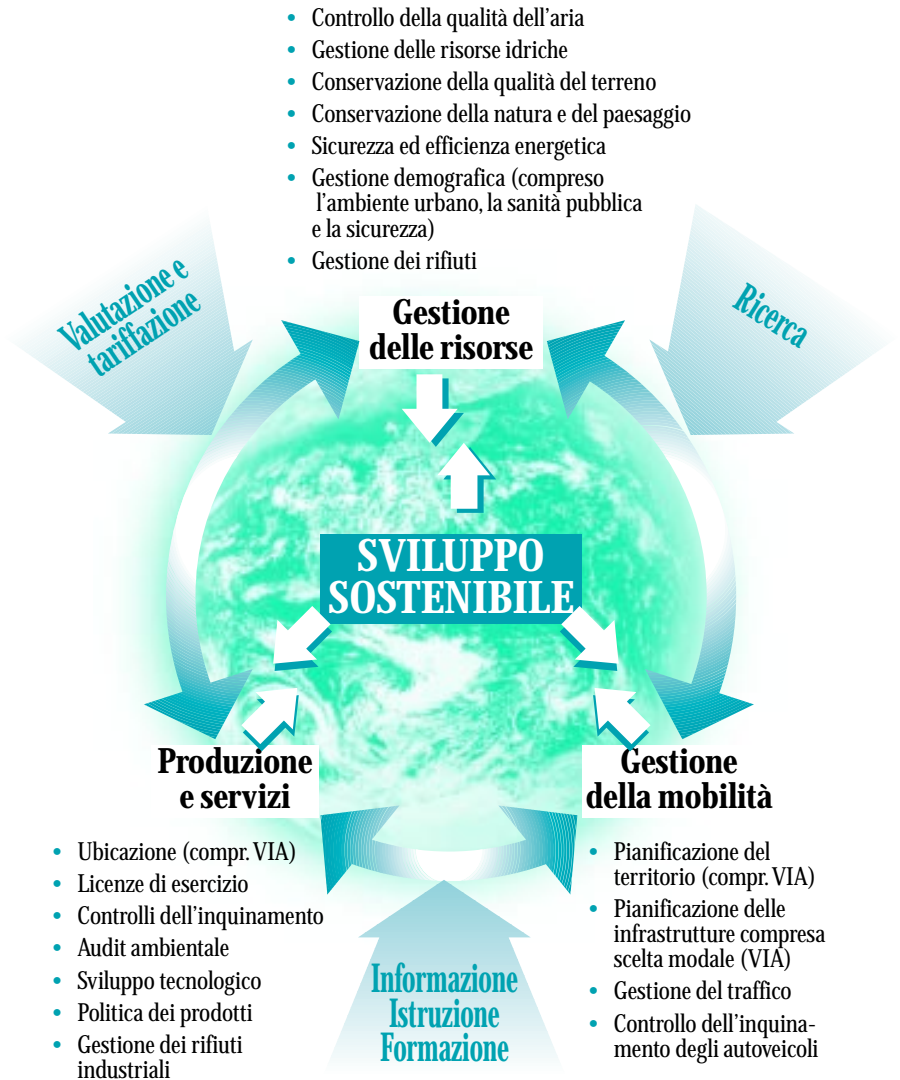
Come conseguenza di queste norme generali sono stati stipulati diversi programmi d'azione e dichiarazioni d'intenti; p.es. il „Libro bianco della Commissione europea“ (1994) e il „5° Programma d'azione“ (1993).

„Per l'attuazione di una strategia di sviluppo sostenibile è necessario un cambiamento radicale in tutti i settori d'intervento della Comunità. Esso presuppone che la tutela dell'ambiente venga integrata nella definizione e nell'attuazione delle altre politiche comunitarie.“

L'interdipendenza fra le politiche, le risorse e i settori di attività sono illustrati nella figura 7.

(Dalla pubblicazione „Per uno sviluppo durevole e sostenibile“, Commissione delle comunità europee, vol. II, pag. 26)

Figura 7



Una novità rilevante è data dal fatto che la Comunità europea vuole coinvolgere gli attori sociali, i sindacati e le associazioni imprenditoriali, l'opinione pubblica, i consumatori e le amministrazioni in un impegno attivo e preventivo.

Viene dunque privilegiata una dinamica basata sul consenso sociale rispetto ad una politica ambientale basata prevalentemente su norme e divieti legislativi.

Questo nuovo indirizzo favorisce indubbiamente anche gli spazi partecipativi e propositivi dei sindacati confederali.

Il bastone e la carota...

La riconversione ecologica conviene: c'è un mercato enorme in via di espansione. Entro la fine del 2000 ben 174 miliardi di ECU saranno investiti a livello europeo in grandi progetti di investimento ambientale; questi dati sono stati stimati dalla Commissione europea. A questo va aggiunta la domanda di beni e servizi ambientali a livello mondiale: nell'anno 1994 sono stati investiti 190 miliardi di Ecu. Per l'anno 2000 si prevede una spesa di 270 miliardi.

Queste valutazioni corrispondono più o meno alle previsioni fatte dall'OECD (Organisation for economic cooperation and development): l'industria ambientale viene considerata un motore per lo sviluppo economico con un giro d'affari annuale valutato attorno ai 200 milioni di dollari e con una prospettiva di crescita del 50% entro l'anno 2000.

„Chi inquina paga“: è sempre più oneroso il rischio di incidenti, perchè il quadro legislativo è sempre più vincolante; i meccanismi di sostegno finanziario rendono „conveniente“ una politica di maggiore attenzione ai temi ambientali.

E non va sottovalutato infine il peso enorme di una „società civile“, di cittadini e consumatori, sempre più informati e impegnati nelle tematiche ambientali.

Per le confederazioni sindacali si aprono quindi molte nuove possibilità di azione all'interno dei posti di lavoro, delle aziende e imprese nazionali e multinazionali, ma anche all'interno della società civile (in cooperazione con le diverse associazioni che ne fanno parte).

Nelle capitali della politica europea, a Bruxelles e a Strasburgo, i sindacati confederali partecipano attivamente all'elaborazione delle linee-guida per un nuovo sviluppo sostenibile.

I rappresentanti delle confederazioni sindacali hanno inoltre un ruolo importante in due istituzioni di studio e di ricerca che sono state istituite dall'Unione europea con il compito specifico di occuparsi della tutela del benessere di lavoratori e cittadini.



La „Fondazione di Dublino“

La „Fondazione Europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro“ è stata istituita nel 1975 dal Consiglio dei ministri in attuazione del regolamento CEE n. 1365/75 del Consiglio. Questo regolamento indica nell'art. 2 gli obiettivi principali:

„ La Fondazione ha il compito di contribuire alla concezione e alla realizzazione di migliori condizioni di vita e di lavoro con un'azione intesa a sviluppare e diffondere le cognizioni atte a promuovere questa evoluzione. In tale prospettiva, la Fondazione ha il compito di sviluppare e approfondire, in base all'esperienza pratica, lo studio per il miglioramento dell'ambiente di vita e delle condizioni di lavoro a medio e a lungo termine e di identificare i fattori di cambiamento.“

L'attuazione del programma così definito trae vantaggio dalla singolare composizione del Consiglio di amministrazione, del quale fanno parte rappresentanti dei governi, della Commissione europea e delle organizzazioni datoriali e sindacali degli Stati membri.

Negli ultimi anni i temi legati allo sviluppo sostenibile hanno assunto un'importanza centrale per i lavori di studio e di ricerca della Fondazione, in quanto viene riconosciuto esplicitamente che le condizioni di benessere nei luoghi di lavoro e nelle città sono strettamente legate ad un progresso economico e sociale durevole, che non danneggi ulteriormente l'ambiente e le risorse naturali.

Una delle caratteristiche dei lavori della Fondazione è data dall'impegno di affrontare i temi in maniera integrata e olistica; si tiene conto delle interdipendenze e dei nessi tra i principali fattori di cambiamento che influiscono sulla qualità delle condizioni di vita e di lavoro in Europa. Un'impostazione metodologica che abbraccia la dimensione economica, sociale ed ambientale del cambiamento collettivo in un attivo sviluppo e scambio di conoscenze.

Due esempi dal programma quadriennale 1997 - 2000 sui temi della salute e dello sviluppo sostenibile:

Salute e benessere

I profondi cambiamenti che stanno attraversando il mondo del lavoro e la società - invecchiamento della popolazione e della forza lavoro, maggiore concorrenza economica, il persistere della disoccupazione, l'accresciuta precarietà e l'esclusione - influiscono profondamente sulla salute e il benessere della popolazione dell'Unione europea. Il peggioramento della salute si traduce in un aumento dei costi sul luogo di lavoro e per la società in generale e alimenta la domanda di una maggiore e migliore assistenza sanitaria, mettendo quindi sotto pressione i servizi pubblici.

La differenza tra vita lavorativa e vita al di fuori del lavoro si sta facendo meno netta ed è quindi sempre più importante affrontare i problemi inerenti alla salute e al benessere dei lavoratori e dei cittadini in maniera integrata e innovativa.

Sta crescendo il numero dei disturbi psicosociali (stress), di igiene mentale (depressione) e osteomuscolari (RSI).

Le tradizionali politiche di tutela della salute sul posto di lavoro hanno i loro limiti. I sistemi che si fondano sulla regolamentazione, sui controlli e sulle sanzioni, incentrandosi su una gamma ristretta di problemi, vanno adeguati a nuovi tipi di lavori e a nuove situazioni lavorative.

I problemi che derivano da una molteplicità di fattori, come ad esempio lo stress, vanno affrontati in una maniera più integrata, che includa anche la vita al di fuori del lavoro. Vanno potenziate le strategie di promozione della salute, soprattutto se si vogliono risolvere le esistenti disegualianze nella salute e nel benessere dei diversi gruppi nella società. Si riconosce sempre di più che l'inquinamento globale e locale ha delle ripercussioni importanti sulla salute (ad esempio la congestione del traffico).

Dopo l'istituzione dell'Agenzia europea di Bilbao che si occupa specificamente della sicurezza e della salute sui posti di lavoro, il contributo della Fondazione di Dublino consiste soprattutto nello sviluppo di un approccio multidisciplinare, integrato e preventivo alla salute e al benessere, sia sul luogo di lavoro che al di fuori di esso. Il tema della salute viene esaminato come tema nell'ambito della coesione sociale e delle opportunità per una partecipazione attiva nella società.

I temi centrali di lavoro stabiliti nel programma quadriennale 1997 - 2000 riguardano

- * **Occupazione**
- * **Sviluppo sostenibile**
- * **Pari opportunità**
- * **Coesione sociale**
- * **Salute e benessere**
- * **Partecipazione**

Sviluppo sostenibile

È indispensabile realizzare un progresso socioeconomico durevole senza danneggiare ulteriormente l'ambiente e le risorse naturali. Una politica di sviluppo sostenibile si basa sulle seguenti premesse:

- evitare lo spreco e l'esaurimento delle risorse naturali del pianeta;
- riutilizzare e riciclare i materiali;
- utilizzare in maniera razionale le risorse energetiche esistenti;
- ricercare fonti energetiche alternative ed ecologiche;
- cambiare le abitudini di consumo e di comportamento della società;
- creare un consenso ampio nella società e coinvolgere nuovi attori che collaborano alla sua realizzazione.

Il contributo della Fondazione in questo settore si esplicherà nel seguente modo:

- sviluppo di nuove strategie aziendali di gestione ambientale e delle risorse; analisi dei bisogni di formazione e istruzione;
- valutazione dei diversi modi di sensibilizzare le imprese e i consumatori, incoraggiandoli a cambiare il loro comportamento;
- analisi dell'impatto dei nuovi strumenti ed interventi in settori specifici, ivi inclusa l'industria ecologica;
- individuazione di indicatori e prassi corrette per uno sviluppo urbano sostenibile e sperimentazione di nuove metodologie di progettazione (ecoprodotto);
- favorire la corresponsabilizzazione e la partecipazione dei principali attori sociali (autorità pubbliche, imprese pubbliche e private, organizzazioni di categoria, lavoratori e sindacati, organizzazioni non governative e cittadini) alle politiche ambientali, promuovere azioni mirate al conseguimento di uno sviluppo sostenibile e valutarne gli effetti.

L'attività della Fondazione è di particolare importanza per tutte le persone impegnate sul tema dell'ecologia del lavoro. Per informazioni sui prodotti e i servizi della Fondazione ci si può rivolgere direttamente al Centro Informazioni < Wyattville Road, Loughlinstown, Co. Dublin, Irlanda. Tel. =353-1-2043100, Fax. 28286456/2824209 / E-mail: postmaster@eurofound.ie

L'Agenzia europea della salute e sicurezza (Bilbao)

La costituzione di questa „Agenzia“ europea è stata regolamentata dal Consiglio Europeo nel 1994; la sede si trova a Bilbao in Spagna ed è operativa dal 1996. Nel Consiglio di amministrazione sono presenti, oltre ad esponenti della Commissione, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle associazioni datoriali e dei governi dei quindici paesi membri dell'Unione europea.

Il compito centrale dell'Agenzia consiste nel „fornire agli organi comunitari, agli Stati membri e agli ambienti interessati, le informazioni tecniche, scientifiche ed economiche utili nel campo della sicurezza e della salute sul lavoro“ al fine di migliorare le condizioni di lavoro negli Stati membri.

Nei primi anni di attività l'Agenzia si concentra prevalentemente sulla raccolta di dati e informazioni sul tema della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro:

- * la legislazione nazionale e comunitaria
- * la produzione di linee guida e standard
- * la definizione di sistemi di gestione e le istituzioni competenti
- * specifiche tematiche quali lo stress, i danni da movimenti ripetitivi, i rischi più gravi.

Il programma d'azione per il 1999 attribuisce un'attenzione particolare al tema dello stress sul lavoro e aspetti ad esso correlati. Verranno messi a disposizione risultati di ricerche e proposte di azioni politiche di prevenzione e di soluzioni pratiche.

Nel 1997 la creazione della struttura essenziale della rete di informazione dell'Agenzia ha portato alla costituzione del sistema dei Punti focali nazionali (Focal point), con il compito di raccogliere dati significativi e di mettere a disposizione di tutti gli interessati le informazioni raccolte.

Per l'Italia la sede di questo focal point è Ispesl (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro)

<http://www.ispes.it>

Per ulteriori informazioni:

Gabriella Galli, rappresentante per le confederazioni sindacali nel Consiglio di amministrazione, c/o UIL- via Lucullo 6, Roma, tel. 06 47531.





Accordi internazionali sull'ambiente

ENTRI Treaty Texts

<http://sedac.ciesin.org/pidb/texts-menu.html>

Environmental Treaties and Resource Indicators (ENTRI)

The texts in the ENTRI system represent the complete texts of more than 169 environmental agreements. Texts in this database have been collected and digitized from a number of sources.

e-mail: ciesin.info@ciesin.org

Sviluppo sostenibile - Campagna delle Città Europee Sostenibili (in inglese)

http://ourworld.compuserve.com/homepages/European_Sustainable_Cities

Campagna delle città europee che hanno sottoscritto la Carta di Aalborg, impegnandosi ad avviare i processi dell'Agenda 21 locale e a sviluppare piani di azione a lungo termine verso la sostenibilità. Campagna sostenuta dalla Commissione Europea DGXI (Ambiente, Sicurezza Nucleare e Protezione Civile). Il sito riporta utili indirizzi e siti sulla Sostenibilità e l'Agenda 21 locale.

Commissione Europea DGXI (in italiano)

http://europa.eu.int/comm/dg11/index_it.htm

Ambiente, Sicurezza Nucleare e Protezione Civile.

Gli impegni italiani dopo Kyoto (in italiano)

<http://www.iata.fi.cnr.it/megarich/kyoto/FrontPage.html>

migliet@sunserver.iata.fi.cnr.it

Sito gestito dal Cnr, Consiglio nazionale della ricerca. Programma Biosfera - Geosfera - Programma Ambiente e Clima - link sul Global Change italiani e internazionali.

Istituto internazionale per lo Sviluppo Sostenibile

<http://iisd.ca/ic/> (con newsletter settimanale) Email: mroy@iisd.ca

Risorse e link sullo Sviluppo Sostenibile.

Fondazione di Dublino

European Foundation for the Improvement of Living and Working Conditions

<http://europa.eu.int/agencies/efilwc/index.htm>

postmaster@eurofound.ie

Conferenza di Dublino „Ecologia del lavoro“

<http://europa.eu.int/agencies/efilwc/de/bull151/a04.htm>

Kevin.Okelly@eurofound.ie

Sviluppo umano sostenibile (in inglese)

<http://www.undp.org/undp/hdro>

Indici socio-economici elaborati dall'UNDP (United Nations Development Programme). On line i rapporti annuali.

Management ambientale

5. Il ruolo delle confederazioni sindacali nel processo di „riconversione“ ecologica della società

„Il cambiamento è una priorità assoluta...

... i cambiamenti climatici sempre più evidenti ai quali assistiamo, significano che l'ambiente mondiale continua a degradarsi ad una velocità allarmante e che la messa in opera di programmi effettivi di cambiamento deve diventare una priorità assoluta per i paesi membri dell'OCSE. Tuttavia le ineguaglianze crescenti di ricchezza e la concorrenza mondiale offuscano le prospettive di progresso in direzione di uno sviluppo sostenibile.“ ()*

Ancora negli anni settanta una dichiarazione di questo tenore sarebbe stata impensabile. Erano troppo forti in quel periodo le preoccupazioni che l'accettazione di vincoli ambientali potesse in qualche modo minacciare la stabilità dei posti di lavoro.

Negli ultimi anni la situazione è molto cambiata. Il tema ambientale ha assunto un ruolo importante nelle politiche delle confederazioni sindacali. Le Confederazioni sindacali hanno partecipato attivamente alla preparazione del „Vertice della terra“ a Rio de Janeiro e sono tuttora tra gli attori sociali più impegnati a livello internazionale nella battaglia per uno sviluppo sostenibile.

Da parte sindacale c'è la convinzione che una politica di protezione ambientale possa favorire nuova occupazione e migliorare la qualità di lavoro e di vita di lavoratori e cittadini.

Anche se continuano a permanere dei conflitti interni - talvolta anche aspri - quando si tratta di intervenire in realtà non più sostenibili dal punto di vista ambientale (p.es. zone produttive o fabbriche molto inquinanti), c'è la ferma volontà di cercare delle soluzioni che permettano di conciliare la difesa del territorio con la tutela sociale dei lavoratori colpiti da processi di ristrutturazione e riconversione produttiva.

Le richieste centrali che caratterizzano l'impegno delle confederazioni sindacali riguardano sostanzialmente la preoccupazione di:

- **assicurare un quadro legislativo preciso**
- **garantire la partecipazione democratica della società civile**
- **ampliare gli spazi per la partecipazione diretta dei lavoratori**
- **incoraggiare un lavoro di qualità e l'occupazione durevole. (*)**

„Tutti i lavoratori dovrebbero riflettere sul cambiamento climatico, sulla distruzione graduale dello strato d'ozono, sulle piogge acide e sulla moria dei boschi. Sono fenomeni provocati soprattutto dal crescente consumo di energia fossile, dalla crescita illimitata del traffico e dei trasporti, dalla produzione di montagne di rifiuti tossici e non riutilizzabili. Tutto questo degrado è riconducibile ai processi di produzione e in generale al mondo del lavoro, riguarda quindi strettamente l'ambito di competenza delle organizzazioni sindacali.“

(22. Congresso mondiale della FIET, confederazione mondiale dei sindacati degli impiegati e tecnici, 1991)

In particolare si insiste da parte sindacale sulle clausole di salvaguardia della collettività e dell'occupazione nei programmi di transizione verso uno sviluppo sostenibile. Questo per assicurare ai lavoratori colpiti dalle misure di transizione una protezione sociale.

Le confederazioni sindacali sono consapevoli del fatto che in una transizione verso una società sostenibile ci sono categorie „a rischio“ (p.es. nell'industria automobilistica e nel settore della produzione di energie fossili). Dall'altra parte però c'è la convinzione che in questo processo di trasformazione dell'economia vengano creati nuovi posti di lavoro stabili e sicuri e che ci sia l'opportunità di migliorare le condizioni di vita e di lavoro.

Un lavoro che garantisca la realizzazione di un progetto di sé e di un progetto per una società migliore.

Perché non conviene stare alla finestra:

- **la riconversione ecologica delle aziende comporta migliori prospettive economiche e garanzie occupazionali nel lungo periodo;**
- **il risparmio di materie prime e di energia e la sostituzione della produzione lineare con quella ciclica riduce i costi economici;**
- **l'eliminazione delle sostanze tossiche impiegate nel processo di produzione porta ad una diminuzione dei rischi per la salute dei lavoratori;**
- **i lavoratori/cittadini possono beneficiare di una migliore qualità ambientale nelle città e sul territorio.**

Anche in Italia il tema dello sviluppo durevole fa parte ormai da molti anni della riflessione e dell'azione sindacale. In passato non sono mancati momenti di forti contrasti e contraddizioni con le associazioni ambientaliste; oggi l'impegno sui temi della sostenibilità dello sviluppo è diventato una costante nelle scelte sindacali di CGIL, CISL e UIL.

All'interno delle Segreterie nazionali delle tre Confederazioni sono stati costituiti dipartimenti con il compito di coordinamento, di studio e formazione sui temi della sostenibilità dello sviluppo. Anche all'interno delle strutture regionali e nelle categorie più grandi esistono uffici appositi con questi compiti.

A titolo esemplificativo per le posizioni dei sindacati italiani riportiamo una sintesi di un documento congressuale approvato al congresso della UIL (1998) che definisce alcuni obiettivi fondamentali per l'organizzazione.

Il documento sottolinea nella premessa la necessità di un nuovo modello di sviluppo sostenibile, che consenta di migliorare la qualità della vita, riducendo però l'attuale livello dei consumi.

Si tratta di un intreccio di opzioni di valori, scelte di politica macroeconomica, politiche industriali di ricerca e sperimentazione tecnologica, comportamenti individuali e collettivi. Queste alcune delle scelte di fondo:

1. „Smaterializzazione“ della ricchezza e del benessere. Sempre meno cose, sempre meno prodotti, sempre più servizi, sempre più sapere, sempre più comunicazione e conoscenza.
2. Sviluppo delle tecnologie per la produzione di energia pulita, a cominciare da quella fotovoltaica, per il soddisfacimento del fabbisogno degli ambienti abitativi degli individui e dei nuclei familiari.
3. Riduzione degli sprechi. Incremento del risparmio energetico.
4. Maggiore durata dei prodotti e minor utilizzo di materie prime per prodotto. Fare le stesse cose utilizzando sempre meno energia ed una minor quantità di materie prime.
5. Miglioramento delle tecnologie dei processi produttivi e riduzione costante e progressiva del loro impatto ambientale.
6. Sviluppo deciso delle tecnologie e delle economie del riciclaggio e del reimpiego dei materiali usati.
7. Sviluppo e diffusione dell'etichettatura ecologica e dell'audit ecologico.
8. Interventi per la difesa del suolo e per garantire una gestione ottimale e pianificata di acqua e terra, al fine di evitare squilibri e dissesti idrogeologici, le cui conseguenze vengono puntualmente sperimentate in occasione di precipitazioni atmosferiche al di sopra dei valori medi.
9. Arresto della deforestazione selvaggia ed aumento delle superfici coltivabili a bosco, anche attraverso rimboschimenti produttivi finalizzati ad uso industriale.
10. Revisione delle procedure di contabilità e di misurazione della ricchezza, anche mediante l'inclusione dei costi esterni ambientali e sociali nei prezzi di mercato dei prodotti. Per questo andrebbero gravate di imposte tutte quelle produzioni che comportano emissioni, inquinamento e danni all'ambiente.
11. Normativa fiscale che punti ad incentivare gli investimenti di riconversione dei processi produttivi ad alto impatto ambientale e tutte le attività di ricerca applicata in questo settore.

** Dalla dichiarazione del Tuac (Trade union advisory committee) in occasione dell'incontro dei ministri dell'ambiente dell'OCSE (Organisation for economic cooperation and development) nell'aprile 1998.*

„Accanto all'economia competitiva deve svilupparsi anche l'economia della cooperazione e del benessere caratterizzata da un elevato valore aggiunto e dalla valorizzazione del legame con le risorse naturali e nazionali, finalizzata alla qualità dei servizi sociali e del benessere nelle città e nei luoghi di lavoro“

(UIL - XII° Congresso - 1998)



Per ulteriori informazioni:

Indirizzi di partenza:

Sindacato italiano:

Sui siti www.cgil.it, www.cisl.it, www.uil.it si trovano i relativi elenchi del sindacato ufficiale italiano ed internazionale, nonché delle istituzioni italiane, europee ed internazionali.

Europa (Confederazione sindacale europea):

<http://www.etuc.org>

Mondo (International Confederation of Free Trade Unions):

<http://www.ICFTU.org/>

INTERNATIONAL LABOUR ORGANIZATION

<http://www.ilo.org/>

Per una panoramica meno ufficiale si indicano:

<http://www.labournet.org.uk/links/index.html>

e-mail: chrisbailey@gn.apc.org

<http://www.gn.apc.org/resources/web/labour.html>

e-mail: support@gn.apc.org

Mailinglist europea di labournet: union-d@wolfnet.com

6. „Ben-essere“ - L'azione sindacale per un'economia a misura di persona e una città vivibile

Tasselli per una società sostenibile

Cosa significa il termine “ben-essere”? Quale importanza assume per ognuno di noi? “Ben-essere” e “felicità” sono fortemente legati ai bisogni soggettivi, alle aspettative sulla qualità di vita che si differenziano non solo fra paese e paese, ma anche all'interno di una stessa comunità nazionale. Dipendono dai giudizi di valore, quindi anche dai valori culturali dominanti in una società e ovviamente sono strettamente collegati anche al proprio “sogno di vita”.

Può essere quindi un compito abbastanza arduo cercare di elaborare un progetto sindacale finalizzato al “ben-essere”.

Forse questo è stato anche uno dei motivi per i quali spesso la contrattazione collettiva si è conclusa con la “monetizzazione” - cioè con la rivendicazione economica - di uno stato di disagio, di fatica e di stress nei posti di lavoro.

Spesso sono gli stessi lavoratori colpiti da una situazione di disagio ad affermare: “Datemi più soldi e sarò io ad occuparmi del mio ben-essere e della mia felicità.”

È un ragionamento dal respiro corto in quanto alla fine una continua esposizione a situazioni di disagio e di rischio viene pagata con il prezzo della propria salute.

Ed è anche un ragionamento che vale ancor meno in questa fase di “crisi globale”, in un contesto economico nel quale ci sono sempre meno disponibilità economiche per “monetizzare” il disagio e il peggioramento della qualità di lavoro.

Ci sono comunque - a prescindere dalle scelte di valore e al di là delle componenti soggettive - alcuni aspetti essenziali che caratterizzano il “ben-essere” e che sono comuni a gran parte dell'umanità: ad esempio la libertà di decidere su se stessi, la libertà di organizzare i propri tempi, il diritto ad un lavoro dignitoso, ad un ambiente sano ecc.

Molti di questi temi fanno parte della “Dichiarazione dei diritti dell'uomo”, approvati nel lontano 1948.

Il potere della pubblicità

In una società basata sul consumismo non deve essere trascurata la forza dirompente della pubblicità.

In effetti molti bisogni legati all'idea che abbiamo del "ben-essere" non sono altro che il risultato di intense campagne pubblicitarie, finalizzate ad aumentare il consumo di nuovi prodotti.

Questi effetti della pubblicità sono particolarmente dirompenti laddove le condizioni di lavoro e di vita sono alienate e stressanti: con la fuga nel consumismo si vuole dare un nuovo senso alla vita, un nuovo senso a se stessi.

Ma è un atteggiamento che produce e perpetua una spirale deleteria: guadagnare di più per poter consumare di più, quindi dover lavorare ancora di più ed avere di conseguenza ancora più bisogno di compensare il disagio psicologico e l'assenza di un "senso più profondo delle cose" attraverso il consumo di nuovi prodotti e servizi.

È molto interessante a questo proposito una ricerca di alcuni studiosi inglesi sullo sviluppo dei consumi nella società USA. In estrema sintesi il risultato di questa indagine rivela il seguente aspetto inquietante: ai richiami della pubblicità per nuovi prodotti, abbastanza superflui e inutili ai fini di una migliore qualità della vita, gli operai americani, ad esempio, hanno dedicato un terzo del loro orario annuale.

Ovvero: senza l'effetto della pubblicità, le ore annuali di lavoro non sarebbero state 1.940 (come effettivamente lavorate) ma solamente 1.510.

Una situazione paradossale! D'altra parte non bisogna dimenticare che non viene fatta nessuna pubblicità per le cose che "non costano niente", per ottenere le quali non si richiede nessuno sforzo lavorativo ed economico.

"Downshifting"

Vivere meglio con meno: "downshifting" è il termine americano per un fenomeno antico, ma ora in continua espansione soprattutto nei paesi anglosassoni; definisce un comportamento nel segno della riduzione dei consumi, della (libera) scelta di vivere in modo più semplice. Tra il silenzio dei mass-media è nata una specie di "società parallela" nella quale ormai si identificano milioni di persone che scelgono sobrietà, ragionevolezza e giusta misura.

Secondo Juliet Schor, economista di Harvard, milioni di americani stanno cominciando a vivere una vita diversa cercando di rallentare la corsa per riprendere il controllo del tempo. E si sta diffondendo una nuova corrente di pensiero, che comprende manager, architetti ed imprenditori, che mette in discussione il valore della velocità, che è consapevole che il "mal di tempo" non è compatibile con il ben-

Ben-essere? Un esempio:

Avere molto tempo per sé,
camminare indisturbati in
un bosco vicino alla propria
città, facilmente raggiun-
gibile con un mezzo
pubblico; decidere i propri
tempi da spendere in un
lavoro creativo e stimolan-
te; consumare prodotti
genuini, coltivati nel
proprio orto o comprati dal
contadino nel paese vicino;
curare la propria salute
senza dover spendere
molti soldi; vivere in una
comunità solidale, con
rapporti di buon vicinato e
caratterizzata dall'aiuto
reciproco in casi di
bisogno...

essere. Le patologie del “mal di tempo” includono sintomi come l’emicrania, l’intestino irritabile, disturbi del sonno e lieve depressione; un malato di tempo lo si riconosce quando fa la fila: non riesce a smettere di guardare l’orologio, sbuffando forte o tamburellando con le dita.

Meno soldi - più vita

Nelle figure 8 e 9 indichiamo alcuni dei tasselli che caratterizzano la qualità ecologica e sociale nelle città e nei posti di lavoro e riportiamo in sintesi alcuni progetti sindacali finalizzati ad un nuovo “Progetto qualità”.



Figura 8

Molti dei temi elencati fanno parte delle antiche tradizioni sindacali, altri campi d’azione sono stati sviluppati recentemente sotto la spinta del movimento dei consumatori e dei gruppi ecologisti. La novità del progetto “Città del sole” è dato da una visione d’insieme di questi “tasselli per il benessere” e dalla ricerca dei nessi che li mettono in collegamento fra di loro.

Ma forse il dato più importante del progetto è la convinzione che questa strategia per il benessere debba essere il baricentro dell’attività sindacale, che sia l’unico modo possibile per realizzare un nuovo paradigma di società del “ben-essere”, un nuovo modello per vivere meglio con meno.

Figura 9



Fonte: „Towards an economic evaluation of urban innovative projects“, Fondazione, Dublino, 1997

Come viene evidenziato dagli esempi citati, il sindacato ha infinite possibilità di intervento: nella contrattazione aziendale e collettiva, nelle trattative con le amministrazioni comunali e provinciali, ma anche all'interno delle proprie strutture, nella vita associativa con i propri iscritti e simpatizzanti.

“Sostenibilità” e “benessere” sono legati a due scelte di valore.

La prima:

le generazioni future devono avere uguale opportunità di vita.

La seconda:

ogni persona ha lo stesso diritto ad un ambiente intatto e parimenti uguale diritto a disporre delle risorse.

Ecologia del lavoro



Figura 10

Città e regione

Le città diventano luoghi sempre più importanti per la qualità della vita. La presenza di infrastrutture e servizi sociali, l'esistenza di luoghi per la convivialità, di spazi comuni per il tempo libero, l'efficienza dei trasporti pubblici e della raccolta dei rifiuti - per fare solo alcuni esempi - sono alcuni dei tasselli che determinano il ben-essere del singolo cittadino.

Il territorio è il luogo centrale da valorizzare dal punto di vista economico, ambientale, ma anche politico, istituzionale, relazionale. Le città diventano dunque sempre più un campo essenziale per l'azione del sindacato confederale, un' "area di contrattazione" importante non solo nell'ambito dello sviluppo occupazionale, ma anche della valorizzazione dell'ambiente, della qualità di vita.

La figura 10 illustra in modo semplice le varie possibilità di intervento; sia per quanto riguarda i temi, sia per quanto riguarda la scelta degli strumenti d'azione.

Rispetto alle altre organizzazioni che rappresentano la società civile, i sindacati confederali hanno il vantaggio di essere presenti sia all'interno delle aziende che direttamente o indirettamente hanno un'incidenza sulla qualità di vita (aziende di trasporto, scuole, ospedali...), sia nei Consigli comunali oppure nelle varie commissioni pubbliche che assumono le decisioni politiche su molti aspetti della vita cittadina, p.es. la qualità dei tempi, della casa, del tempo libero.

Alcune possibilità di azione:

- **Nei comitati di gestione o nelle commissioni che regolano il settore dei trasporti urbani, la casa, gli orari di apertura di negozi e scuole**
- **nella contrattazione collettiva nel settore pubblico**
- **nella contrattazione aziendale e collettiva del settore privato**
- **offerta diretta di servizi ai cittadini**
- **attività di informazione e di sensibilizzazione all'interno dei luoghi di lavoro e nei quartieri**
- **azioni di "lobbying" e di mobilitazione in cooperazione con altre organizzazioni e comitati di quartiere**

Linee guida per una "città sostenibile"

Elenchiamo alcuni temi che sono essenziali per una valutazione della qualità ambientale e sociale della propria città:

- politiche di programmazione urbanistica attenta all'assetto territoriale, alla conservazione e valorizzazione degli ecosistemi naturali
- progetti innovativi per il risparmio energetico, la riduzione di emissioni nocive e dei rifiuti; tariffe energetiche intese a penalizzare gli sprechi; raccolta differenziata di rifiuti organici;
- regolamentazione e riduzione del traffico (limitazione del traffico, limitazione della velocità di circolazione, potenziamento dei mezzi pubblici e sistemi incentivanti, estensione della rete di piste ciclabili; controlli della qualità dell'aria e dell'inquinamento acustico)
- possibilità di accedere ai capitali per le collettività emarginate;
- promozione di iniziative economiche di tipo "ecologico"; incentivi per una produzione eco-compatibile; misure a sostegno dell'economia locale e regionale; sviluppo del settore della riparazione e del riciclaggio, sostegno al mercato biologico, alla vendita diretta dei contadini, al commercio equo e solidale e all'apertura di "second-hands-shops";
- sviluppo del "terzo settore" e dell'attività di volontariato
- attività di formazione e sensibilizzazione dei cittadini sui temi ambientali

- strumenti per la coesione sociale (luoghi d'incontro per la gente; iniziative che favoriscono la convivenza fra diversi gruppi etnici e la comprensione interculturale e intergenerazionale); promozione dell'integrazione razziale sui posti di lavoro;
- tempo libero (tipologie delle infrastrutture, possibilità e costi di accesso, esistenza di parchi, di verde pubblico; spazi pubblici)
- politica dei "tempi" cittadini; orari di apertura dei servizi pubblici, dei negozi, delle scuole
- attività culturali; creazione di spazi e luoghi che abbiano realmente un senso per la popolazione locale;
- possibilità di partecipazione alla vita collettiva;
- partecipazione dei cittadini all'amministrazione della città (ruolo dei consigli di quartiere, altre forme di consultazione, di partecipazione e di democrazia cittadina)
- esistenza di "isole" d'innovazione - non solo come momento episodico - dove viene favorita la fantasia creativa nei settori economici, culturali, sociali

Dalla teoria all'azione pratica...

Il Centro di documentazione sull'ecologia del lavoro, promosso dall'IPL/AFI di Bolzano, ha l'obiettivo di raccogliere esempi concreti di progetti sviluppati dalle organizzazioni sindacali europee nell'ottica di un benessere ecologico.

Vengono raccolte piattaforme sindacali, testi di contratti e accordi significativi stipulati con le controparti aziendali, ma anche con le amministrazioni pubbliche. Verranno documentate esempi di campagne di sensibilizzazione sui temi sopra elencati, documenti congressuali ed altro materiale che riteniamo utile per la ricerca e la sperimentazione di una nuova via per realizzare la "Città del sole", ovvero una società sostenibile.

La raccolta del materiale sarà sviluppata seguendo lo schema della figura 11, anche se ovviamente non tutto il materiale potrà essere classificato nelle singole caselle.

Figura 11

Tasselli per una città vivibile



Tasselli per un'ecologia del lavoro



Cambiare si può...

Citiamo soltanto alcuni - dei tanti - esempi significativi che vengono segnalati da molti paesi nei vari continenti. Permettono di farsi un'idea perlomeno approssimativa di ciò che viene proposto e fatto dai movimenti sindacali in attuazione dell'Agenda 21 per uno sviluppo sostenibile.

Argentina: Il sindacato nazionale del personale civico (MUPCN) ha lanciato un progetto di rimboschimento, destinato a riciclare il biossido di carbonio, che ha permesso di creare occupazione e di produrre 4 milioni di dollari di entrate annuali per una cassa pensioni; ciò significa 150\$ supplementari mensili di pensione per ogni lavoratore.

Brasile: Negoziati fra l'industria chimica nazionale e le organizzazioni sindacali del settore hanno portato ad un accordo dettagliato sulla protezione dell'ambiente dagli effetti del benzene. Questo accordo regola la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati in una Commissione nazionale permanente, alla quale partecipano gli imprenditori, l'amministrazione pubblica e i sindacati su un piano di uguaglianza.

Canada: I lavoratori dell'industria automobilistica canadese "Canadian Automotive Workers (CAW) hanno stipulato un contratto collettivo con l'industria automobilistica, che permette una produzione meno inquinante. A seguito di questo accordo vengono notevolmente ridotti i rischi sia per i lavoratori, sia per l'ambiente. L'accordo riguarda 50.000 lavoratori di 30 fabbriche, nonchè fornitori e fabbricanti dei singoli pezzi.

Repubblica Ceca: Il sindacato degli operai dell'industria mineraria, geologica e petrolifera "Czech Mine" ha lanciato un progetto per l'ambiente ed un programma di formazione per formatori allo scopo di sensibilizzare sui temi della protezione ambientale innanzitutto i suoi 120.000 membri e, attraverso di loro, circa 400.000 famiglie e membri della collettività.

Danimarca: Il sindacato dei lavoratori grafici (Grafisk Forbund) ha stipulato un accordo-quadro con l'Associazione degli imprenditori dell'industria grafica per incoraggiare l'industria a limitare l'inquinamento. L'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente ha dato un aiuto finanziario a iniziative previste all'interno di questo accordo che permettono di realizzare ad un costo ridotto un risanamento della produzione nella piccola industria e un ampliamento dell'occupazione.

Eritrea: I responsabili della Confederazione nazionale (NCEW) recentemente costituita hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione sui temi dello sviluppo sostenibile. In tutto il paese vengono istituiti "comitati" con il compito di difendere i diritti alla salute, alla sicurezza e alla tutela ambientale.

Ghana: Il sindacato locale dei lavoratori del legno (Timber and Woodworkers Union) ha creato un vivaio e delle piantagioni di teak. Soddisfatto per il successo dei primi sforzi di rimboschimento, il sindacato sta attualmente progettando di estendere i suoi programmi di rimboschimento e di sensibilizzazione ai problemi dell'ambiente.

Ungheria: I sindacati delle industrie chimiche di Tisza hanno partecipato ad un programma di produzione meno inquinante allo scopo di introdurre un sistema di gestione dell'ambiente che risponda alla normativa stabilita dalla ISO 14.000. Un programma di gestione delle scorie ha ridotto la domanda di energia ed il consumo industriale di acqua. L'azione fa parte del programma per il disinquinamento del fiume Tisza che scorre nei pressi della fabbrica.

India: Il sindacato West Bengal Cha Mazdoor Sabbe si adopera per l'introduzione di emendamenti alla legge che regola il lavoro nelle piantagioni, per migliorare la protezione e la formazione degli operai che lavorano nelle piantagioni di tè. I lavoratori sono esposti ai rischi dovuti all'impiego di prodotti agro-chimici, particolarmente nocivi per l'alimentazione e l'acqua potabile. A cura del sindacato sono stati pubblicati opuscoli informativi sulle questioni ambientali nelle piantagioni di tè.

Giappone: La sezione sindacale della confederazione RENGO della regione di Osaka ha organizzato una campagna pubblica per ripulire il fiume Yamato che era inquinato. I membri del sindacato hanno realizzato le indagini tecniche, hanno raccolto firme per delle petizioni ed hanno avviato dei negoziati con i sindaci delle località colpite dall'inquinamento. Il sindacato degli operai (ZENSUIDO) organizza dei seminari in tutto il paese per sensibilizzare i suoi membri sui problemi legati all'inquinamento dell'acqua.

Norvegia: La Confederazione sindacale (LO-Norway), insieme ad una associazione ambientale, ha costituito un "Forum per l'ambiente" per attivare un programma di protezione dell'ambiente. La LO-Norway ha istituito uno speciale "premio all'ambiente" che ogni anno premia iniziative innovative in questo settore; l'ultimo di questi premi è stato riconosciuto al sindacato di una fabbrica di manganese che ha contribuito a ridurre gli scarichi di zinco e manganese e le scorie.

Romania: La Confederazione nazionale dei sindacati liberi è fra i promotori di una grande campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per ridurre gli scarichi di biossido di zolfo, piombo, zinco, cadmio e fluoruro delle industrie locali che avevano inquinato l'aria, il suolo e l'acqua.

Russia: L'Organizzazione sindacale inter-regionale (IRTUO) ha elaborato e stipulato una convenzione con Yukos Oil, con l'obiettivo di incoraggiare la partecipazione attiva dei 110.000 membri ai programmi di protezione ambientale dell'impresa. La convenzione mira ad una riduzione dell'impatto ecologico del sistema produttivo.

Spagna: La Confederazione delle “Commissioni Operaie” ha assunto il coordinamento di un’iniziativa congiunta fra rappresentanti dell’industria, delle organizzazioni ambientaliste, dei consumatori e della ricerca scientifica per redigere e presentare al governo spagnolo una proposta comune per un programma d’azione in materia di cambiamento climatico.

Svezia: La Confederazione del sindacato degli impiegati (TCO) ha introdotto in molti posti di lavoro il programma d’azione definito con il simbolo “6E”. Questa etichetta simboleggia un impegno ad una “Responsible Practice”: tutte le attività esterne e interne dell’impresa devono rispettare completamente i criteri della protezione dell’ambiente e della sicurezza del lavoro.

Regno Unito: Il sindacato di una fabbrica di bibite (Coca Cola e Schweppes) ha appoggiato un programma di produzione meno inquinante allo scopo di economizzare l’energia, l’acqua e l’impiego di materiali. In un anno sono stati economizzati tre milioni di dollari e ciò si è tradotto in un premio di 1.500 \$ per lavoratore.

Stati Uniti: Il Sindacato degli operai della siderurgia (United Steelworkers of America) ha lanciato in cooperazione con la “Republic Engineering Steel Co.” un programma di protezione ambientale. Da parte dei lavoratori interessati al progetto sono stati presentati oltre 1.000 proposte che hanno permesso un risparmio di circa 45 milioni di dollari.



1. CGIL CISL UIL e Legambiente giudicano il modello di sviluppo fin qui seguito (...) caratterizzato dal sottoutilizzo della quantità e qualità della forza lavoro disponibile e dallo sfruttamento non sostenibile delle risorse naturali.

Le distorsioni e le inefficienze che ne conseguono sono ormai insostenibili per i gravi problemi economici e sociali: gli incrementi di produttività, infatti, vengono annullati dagli aumenti dei costi per la collettività, sia sotto forma di prestazioni sociali per fronteggiare la disoccupazione, sia per il prezzo sempre più elevato delle azioni di risanamento e disinquinamento(...).

2. Oggi cresce la consapevolezza della necessità di trasformare in positivo la correlazione economia - ecologia: in altre parole, che lo stretto rapporto tra sviluppo e ambiente non rappresenti un freno, un'ipoteca alla crescita, ma costituisca al contrario una vera e propria opportunità economica e sociale e una significativa occasione di lavoro (...).

Occorre riorientare la politica economica e i processi di sviluppo, verificare i programmi di riconversione industriale in rapporto alle esigenze di compatibilità ambientale, valorizzare le consistenti opportunità di lavoro che si possono creare in questa direzione. Queste sono, infatti, le domande che emergono nella società: la gente auspica, da un lato, più lavoro e un reddito stabile per sé e per i propri figli; dall'altro chiede anche una migliore qualità di vita.

3. Le Confederazioni e Legambiente, concordando sulla necessità di un impegno comune per affermare un nuovo modello di sviluppo sostenibile (...), ritengono necessario consolidare i loro rapporti, per rendere più efficace il loro intervento, sui seguenti terreni:

- proposte politiche sui temi del diritto ad un ambiente più vivibile (...);
- iniziative per estendere i lavori connessi a programmi di sviluppo sostenibile (...);
- ricerca di procedure opportune per la prevenzione e il governo degli elementi di conflittualità che dovessero insorgere in rapporto a situazioni particolari (...);

4. Programma di lavoro e iniziative previste nel "Protocollo d'intesa"

- Programmi di quartiere - riqualificazione e risanamento dei centri urbani, con particolare riferimento alle zone più degradate e alle città del Sud, e tutela della qualità della vita nelle città.
- Programma giovani nel meridione - verificare le possibilità di definire un programma di attività di carattere ambientale per giovani in cerca di prima occupazione nel meridione, con il conseguente sostegno al reddito.
- Opere incompiute - realizzare una indagine sulle opere pubbliche incompiute al fine di valutare l'opportunità: del loro completamento; della cessazione del loro finanziamento; del ripristino dei siti.
- Parchi - sviluppare il progetto APE (Appennino Parco d'Europa) con particolare riferimento alle potenzialità occupazionali.
- Energie rinnovabili - impegno a sviluppare iniziative territoriali e nazionali per un programma di rilancio e diffusione delle energie rinnovabili e delle politiche sull'uso razionale dell'energia.
- Educazione ambientale - sviluppo dell'educazione ambientale in riferimento ai programmi scolastici, alla formazione professionale per qualificare i nuovi mestieri "verdi", riferiti alla qualificazione, prevenzione e controllo ambientale (...).

Questo protocollo è stato stipulato fra le Confederazioni sindacali italiane e l'associazione ambientalista Legambiente nel marzo 1996 .

Contrattazione territoriale a Porta Marghera

È stata un'esperienza molto impegnativa, ma nello stesso tempo molto utile; l'accordo di programma per Porto Marghera permette di risanare un polo industriale, basato soprattutto sull'industria chimica, con una situazione molto critica dal punto di vista ambientale.

Questo accordo, firmato nel 1998 dopo una lunga trattativa, è stato stipulato con ben tre ministeri: quello dell'ambiente, quello dell'industria e quello dei lavori pubblici, con le imprese che lavorano in quest'area e con le amministrazioni locali.

Una megatrattativa dunque, che ha permesso al sindacato confederale di definire un programma dettagliato di miglioramento ambientale che in un periodo di dieci anni comporterà investimenti per 3.000 miliardi, di cui circa 1.700 a carico delle imprese.

Investimenti che devono servire alla bonifica ambientale, per migliorare la sicurezza degli impianti, per rendere più sicuro il trasporto delle sostanze pericolose e il deposito dei rifiuti. È un programma che permette di migliorare la qualità ambientale e di salvaguardare l'occupazione. Alcune produzioni inquinanti verranno ridotte, impianti pericolosi dismessi; questo comporterà indubbiamente una riduzione del numero degli addetti direttamente occupati nel settore della produzione. Attualmente sono 14.000 gli occupati in questo settore, e si prevede una riduzione di circa 1.000 posti di lavoro. In compenso però, tutta l'attività che verrà svolta per la bonifica ambientale porterà ad un incremento occupazionale di 2/3.000 persone nei prossimi anni.

L'"accordo" su Porto Marghera costituisce per noi un modello che vogliamo replicare in altre aree industriali; nel nostro paese ci sono 20 aree di forte concentrazione industriale e perlomeno altre 15 aree dichiarate a "rischio rilevante". E da qui che vogliamo partire, da queste situazioni più critiche, per un miglioramento ambientale che permetta migliori condizioni di sicurezza e di salute per i lavoratori e la popolazione.

Nel "Contratto di programma per Porto Marghera" abbiamo introdotto il "bilancio ambientale di area"; è un fatto innovativo molto importante che vogliamo generalizzare.

All'interno del mondo industriale le cose stanno lentamente cambiando; le imprese adottano piani di gestione ambientale perché hanno capito che alla politica ambientale sono legati problemi di competitività e la sopravvivenza stessa delle aziende che altrimenti rischierebbero di non essere più accettate dalla popolazione.

Ora bisogna sollecitare anche le amministrazioni locali ad una cultura della gestione ambientale, all'elaborazione di bilanci ambientali, come strumento di gestione delle politiche territoriali.

Qual è il contributo che il sindacato può dare? Partire dai posti di lavoro, dal nostro ruolo nella rappresentanza dei lavoratori e usare l'industria anche come elemento di modernizzazione delle istituzioni. Soprattutto nelle aree di forte concentrazione industriale e nelle aree a rischio ambientale, proponiamo "accordi di formazione" per i soggetti che interagiscono su queste realtà. Bisogna favorire la nascita di una capacità tecnica di gestione dei problemi ambientali - attualmente c'è una forte carenza all'interno dell'amministrazione pubblica - e sviluppare un progetto di uno sviluppo sostenibile che sappia conciliare gli interessi occupazionali con quelli legati alla difesa dell'ambiente.

Testimonianza

Beppe D'Ercole, Responsabile per le politiche ambientali della Cisl

Contrattare i tempi

Per una nuova qualità dei tempi nella città

“Il ben-essere delle persone dipende dalla qualità del tempo.” Questa considerazione ha portato il sindacato a non occuparsi solamente della contrattazione degli orari e dei tempi sul posto di lavoro, a non accontentarsi di fissare le regole che determinano la durata e la distribuzione dello spazio temporale che ogni lavoratore dipendente dedica alla produzione del proprio reddito.

L'orario di lavoro infatti è solo una parte del tempo di vita. Ridurre semplicemente l'orario di lavoro giornaliero o settimanale senza intervenire sui “tempi del lavoratore-cittadino” non comporta necessariamente una migliore qualità di vita, se pensiamo p.es. a tutto il tempo di vita speso nelle code agli sportelli pubblici, oppure negli ingorghi del traffico cittadino...

La contrattazione dei tempi cittadini significa quindi un salto di qualità nell'azione sindacale. Significa un nuovo e stimolante impegno nel “pensare” la città: conoscere bene i ritmi della città, i bisogni delle persone, le condizioni produttive, le difficoltà legate alla mobilità. La pianificazione temporale delle città è una sfida affascinante alle capacità sindacali di concertare gli interessi dei vari soggetti sociali che possono a prima vista apparire anche in contrasto fra di loro; p.es. la esigenza dei cittadini di servizi pubblici aperti il più a lungo possibile e l'interesse del dipendente ad orari e turni di lavoro che non diventino troppo faticosi.

In molte città italiane le confederazioni sindacali hanno preso l'iniziativa per “contrattare i tempi”, stipulando “Protocolli d'intesa” con le Amministrazioni comunali.

Uno di questi “Protocolli” è stato stipulato nel mese di aprile 1995 nella città di Roma. Le Confederazioni sindacali, la Prefettura, l'Amministrazione comunale, la Camera di commercio e il Provveditorato agli studi si sono impegnati a riorganizzare i tempi della città.

“Il tempo assume oggi una rilevanza strategica. La vita quotidiana soprattutto nelle grandi città sta richiedendo a tutti compiti sempre più vari e differenziati e i ritmi collettivi non sono più scanditi, come un tempo, da una regolarità e prevedibilità facile da governare.

Al contrario il tempo individuale, diventato una risorsa preziosa da risparmiare e investire con saggezza, deve continuamente fare i conti con i ritmi di un sistema sociale complesso e spesso difficile da prevedere (...)”

Sulla base di questa premessa sono state fissate alcune linee guida per un “Piano regolatore degli orari”:

- 1. Strumenti di sincronizzazione e desincronizzazione: per garantire le migliori condizioni di fruibilità di uffici e servizi. L'obiettivo è quello di conciliare la figura di lavoratore con quella di cittadino.*
- 2. Flessibilità: in modo che gli orari di servizio siano funzionali alle esigenze dell'utenza e consentano un arco orario di apertura al pubblico il più ampio possibile, compatibilmente alle norme sindacali che regolano l'orario di lavoro. Una flessibilità che permetta inoltre anche la flessibilità dell'orario di lavoro in funzione dei tempi di trasporto.*
- 3. Limpidezza comunicativa: sugli orari di apertura al pubblico di uffici pubblici o privati e degli esercizi commerciali.*
- 4. Equità sociale: in modo che l'uso del tempo urbano, la fruizione dei servizi e le opportunità sociali possano combinarsi in maniera armoniosa. Considerando in modo particolare le esigenze connesse ai modi di vita delle donne, i problemi degli anziani e dei gruppi meno protetti.*

Per ulteriori informazioni:

Adele Grisenti - CGIL - Roma

Tel. 06/84761

Fax 06/8845683

Le "Banche del tempo"

Nella "Banca del tempo" non si deposita e non si va a chiedere denaro; si depositano ore di tempo e bisogni. La filosofia che caratterizza l'attività di questa banca può essere riassunta in questo modo: tu dai una cosa a me e io do una cosa a te.

Solidarietà e scambio

Queste esperienze di "Banca del tempo" sono molto diffuse nei paesi del Nord-Europa: in Scandinavia, Inghilterra, Svezia, Finlandia e Norvegia, dove c'è una consuetudine radicata di creazione di reti di solidarietà e interscambio tra i cittadini.

In Italia si sono diffuse negli ultimi anni soprattutto su iniziativa dei sindacati confederali. Le prime "banche" di questo genere sono sorte in Emilia Romagna nel 1991 ed ora sono in rapida espansione (nel 1997 erano ormai presenti in 170 città italiane).

Esse permettono di soddisfare bisogni che nessun altro servizio né pubblico, né privato potrebbe garantire e consentono di ricreare quelle reti solidaristiche tipiche dei rapporti di vicinato ormai scomparsi nelle grandi città.

La "banca del tempo" funziona facendo da intermediaria e mettendo in contatto tra loro le persone che, all'atto dell'iscrizione, hanno segnalato i servizi di cui hanno bisogno e che sono in grado di offrire. Unica unità di misura dello scambio è il tempo. Per meglio registrare i movimenti, viene consegnato ad ogni correntista un libretto degli assegni su cui registra il tempo in dare e quello in avere; a fine mese viene spedito l'estratto conto e si richiama al rientro chi è in rosso.

Fra le molteplici attività all'interno di questi scambi ne citiamo solamente alcuni: aiuto in casa, baby sitting, dog & cat sitting, cura delle piante di appartamento, cura del giardino, assistenza ai bambini e anziani, lezioni varie (lingue, computer, sport), attività di cucina, pagamento bollette...

Per ulteriori informazioni:



*Giuliana Rossi, UILP- Parma, tel. 0521-221023
all'interno del sito Internet della Regione Emilia Romagna
www.regione.emilia-romagna.it/ass-psociali/btempo/index.htm*

“Il mio tempo per i tuoi bisogni”

Siamo partiti dalla considerazione che il tempo non è una “merce”, ma è sicuramente una risorsa che non sempre viene utilizzata in maniera oculata, perchè chi dispone del tempo il più delle volte non trova chi, invece, del tempo ne ha bisogno.

Infatti molte persone hanno tempo sovrabbondante rispetto ai loro bisogni e sono disponibili a metterlo a disposizione di altre persone e per contro molte persone hanno poco tempo disponibile rispetto alle loro necessità, per cui sono fortemente interessate a utilizzare il tempo messo a disposizione da altre persone.

All'interno della mia organizzazione sindacale, la UIL-Pensionati di Parma, ho la possibilità di parlare con moltissimi pensionati: il loro problema vero, il problema che li affligge maggiormente, è la solitudine creata dalla grande quantità di tempo che hanno a disposizione e che non riescono a gestire, specialmente se vivono soli o lontani dai figli o dai parenti. Può sembrare un paradosso, ma è così: una enorme quantità di tempo, di esperienza, di cultura che, rifiutato dalla società industrial-consumista, viene dispersa in lunghe ore passate davanti al televisore oppure lasciato libero in lunghi soliloqui o tristi ricordi.

È cambiato il modo di essere vecchio. Abbiamo fortemente voluto creare uno sconvolgimento ideologico: dimostare che l'anziano oggi non è solo un “consumatore di servizi”, ma se organizzato, può addirittura divenire un “integratore/erogatore” di servizi.

Ecco perchè per rispondere in modo concreto al bisogno dei nostri pensionati di dare tempo e di aiutare chi lavora a trovare il tempo, abbiamo costituito la nostra Associazione, che abbiamo chiamato LA BANCA DEL TEMPO, nel mese di novembre 1991.

Voglio ricordare che oltre ai soci fondatori - pensionati e anziani - vantiamo tra i soci operatori anche un considerevole numero di studenti universitari i quali sono accorsi spontaneamente quando hanno avuto notizia della nostra iniziativa.

Abbiamo voluto contraddistinguerci da altre organizzazioni di volontariato che operano nell'assistenza di anziani, handicappati, tossicodipendenti ecc. garantendo un sostegno alle famiglie che lavorando non possono seguire i loro figli, come vorrebbero, nelle attività scolastiche ed extra scolastiche. Infatti le uscite dalla fabbrica o dall'ufficio non corrispondono quasi mai ai tempi della scuola elementare, sia per riaccompagnare a casa il bambino, farlo mangiare o per accompagnarlo alle varie attività extra scolastiche. Quindi abbiamo puntato su questa attività, consapevoli anche di un dato per noi fondamentale: questo rapporto anziano/bambino avrebbe creato risultati positivi sul bambino, perchè avrebbe avuto a disposizione un nonno o una nonna, ma anche il nonno o la nonna avrebbe di nuovo avuto una persona alla quale trasferire affetto ed esperienza.

Testimonianza

Giuliana Rossi, Segretaria della UIL-Pensionati Parma, co-fondatrice della prima “Banca del tempo” in Italia

Riparare - Riciclare

“Reparaturgesellschaft”: una società basata sull'arte e i valori della “riparazione”

Il progetto sviluppato dal sindacato austriaco ha l'obiettivo di contrapporre alla filosofia consumistica dell' “usa e getta” un nuovo modello di produzione basato sulla valorizzazione del lavoro umano, il risparmio di materiale e il rafforzamento dell'economia locale e regionale.

La produzione “usa e getta” fa parte di una visione del mondo e di un paradigma culturale e filosofico non più sostenibili. I danni provocati non sono solamente ambientali e sociali, ma anche culturali, perchè hanno favorito un atteggiamento mentale “utilitaristico e sprezzante” nei confronti degli oggetti.

Oggi non sono più solamente le lamette per farsi quotidianamente la barba ad essere offerte con lo slogan “radi e getta”, ma sono soprattutto vestiti, scarpe e strumenti di lavoro elettronici ad essere “buttati via” dopo un breve periodo di consumo.

Il progetto sindacale della “Reparaturgesellschaft” ha quindi innanzitutto l'obiettivo di favorire una svolta culturale, di contribuire a modificare l'atteggiamento prevalente che attribuisce un valore negativo a tutto ciò che ha a che fare con la “riparazione” di un oggetto.

Si ritiene infatti che solo attraverso un nuovo atteggiamento nei confronti del valore d'uso di un oggetto si possa arrivare ad una svolta nel mondo della produzione e all'introduzione di misure di sostegno politiche e fiscali indispensabili in una prima fase di decollo del progetto.

Una “cultura della riparazione” permette una maggiore qualità e una maggiore durata dei prodotti; si comprano meno prodotti ma di qualità superiore.

Viene ridotto il consumo di materia prima e l'uso di energia; si riducono anche l'emissione di sostanze nocive e la produzione di rifiuti. È stato calcolato che attualmente nella produzione di un'automobile del peso di 1 tonnellata vengono prodotte ben 25 t di rifiuti, considerando tutti i cicli di produzione: dalle materie prime alla rottamazione.

La “riparabilità” di un prodotto presuppone un particolare “design” e una maggiore attenzione alla qualità delle materie impiegate.

Una delle conseguenze più importanti di un'economia basata sul concetto della riparazione è il decentramento dell'attività produttiva e lo sviluppo di circuiti economici su base regionale.

Infine sono prevedibili cambiamenti nelle abitudini consumistiche dei cittadini: una maggiore attenzione al valore d'uso rispetto alla proprietà di un bene significa anche una maggiore disposizione a noleggiare o affittare i beni di cui si ha un bisogno limitato nel tempo. Questo può valere soprattutto per beni come l'automobile che

hanno un prezzo d'acquisto molto elevato in relazione all'uso effettivo. I progetti di "car-sharing", peraltro abbastanza diffusi in alcuni paesi europei, comportano dei benefici interessanti non solo per l'ambiente, ma anche per il portafoglio delle persone partecipanti.

Per quanto riguarda i cambiamenti nel mondo del lavoro, i sindacati austriaci prevedono una leggera diminuzione dell'occupazione nel settore produttivo primario, nel settore commerciale legato alla vendita di nuovi prodotti e nel settore dei trasporti.

È prevista invece una forte crescita occupazionale nell'attività (industriale e artigianale) della produzione secondaria: per la manutenzione dei prodotti, la riparazione e il riciclaggio.

Cresce l'occupazione nei centri di vendita di prodotti riparati e nei centri di assistenza e consulenza.

In generale è prevedibile un nuovo sviluppo per l'attività artigianale.

Per ulteriori informazioni:

Dr. Norbert Weiß, Umweltbeirat GPA Wien

tel. 0043 -1/31393-394

fax 31393-488

oppure associazione Ecolnet

Progetto sindacale "Alleanza per il clima"

Un'iniziativa promossa dal sindacato austriaco in collaborazione con l'amministrazione comunale della città di Vienna.

Esempio 4

Nel 1990 è stata stipulata un'"Alleanza" fra molte città europee e i rappresentanti dei popoli della foresta pluviale amazzonica. Le ragioni che hanno portato molti comuni europei (fino ad oggi sono più di 1.000) a questa forma di cooperazione sono soprattutto le seguenti:

Il clima mondiale è gravemente minacciato. Molti scienziati pronosticano un aumento di temperatura di circa 2,5 gradi entro il 2030. La soglia critica per una trasformazione climatica si verifica già quando il riscaldamento è superiore di 1,5 gradi.

Il riscaldamento dell'atmosfera terrestre è dovuto sostanzialmente a tre fattori: ad una irresponsabile politica energetica e dei trasporti (50%), alla produzione di alcune sostanze chimiche (20%) e alla distruzione delle foreste (15%).

Quindi le misure da prendere sono sostanzialmente di duplice natura: ridurre nelle nostre città l'emissione di quelle sostanze che producono l'effetto serra e difendere le foreste pluviali in quanto sono vitali per garantire la stabilità climatica.

Alcune organizzazioni sindacali europee hanno aderito come membri associati all' "Alleanza per il clima" e fra questi anche il sindacato austriaco della GPA che ha lanciato una campagna nazionale con l'obiettivo di coinvolgere molte aziende, con lo slogan "Mit grünen Maßnahmen schwarze Zahlen schreiben" (più o meno: fare risparmi con scelte verdi).

Un "consulente ambientale" viene messo a disposizione di ogni azienda interessata per un primo "check" sui consumi energetici, sull'uso di materie prime e sulle possibilità di risparmio. E i costi di questa prima consulenza vengono pagati dall'amministrazione comunale della città di Vienna.

Ogni azienda che vuole partecipare al programma deve stabilire autonomamente la riduzione dell'emissione di CO₂ oppure scegliere tra altri obiettivi indicati nella Checklist: p.es. sviluppo di fonti di energia rinnovabile, misure che favoriscono una riduzione del traffico urbano, introduzione di un management ambientale, formazione ambientale per i dipendenti, cooperazione allo sviluppo, sostegno ai prodotti del commercio equo-solidale.

I vantaggi per l'azienda sono soprattutto legati al risparmio di energia e di altre materie prime, alla riduzione dei costi per il trasporto dei prodotti, ad un minor rischio ambientale dell'attività produttiva e - ovviamente - agli effetti pubblicitari legati al raggiungimento degli obiettivi stabiliti ed al fatto di essere considerata un "Klimabündnisbetrieb" (azienda che fa parte dell'Alleanza per la difesa del clima).

Per ulteriori informazioni:



Dott. Wilfried Leisch, Klimabündnis Vienna

Tel. 0043/1/5815881/14

Fax. 0043/1/5815880

E-mail: Klimabuendnis@magnet.at

oppure rivolgersi all'Associazione Ecolnet - Bolzano

7. I temi ambientali nelle “relazioni industriali”

Con il termine “relazioni industriali” si definisce genericamente il sistema dei rapporti fra sindacato e impresa; ossia l’attività di contrattazione, l’elaborazione di contratti collettivi e aziendali e i rapporti di concertazione e di partecipazione alla vita aziendale.

L’introduzione esplicita del tema ambientale all’interno della relazioni industriali è un fatto abbastanza recente; come emerge dalla figura 12 non sono molti i paesi europei in cui è dato per scontato che le questioni ambientali vengano affrontate all’interno delle relazioni industriali.

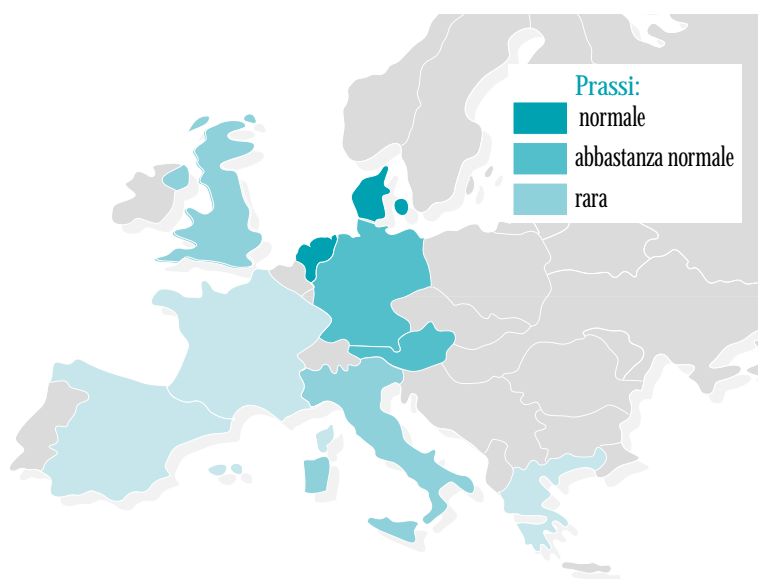


Figura 12

In generale in quadro legislativo è tuttora carente. Per questo motivo spesso le tematiche ecologiche vengono portate all’interno della contrattazione in maniera indiretta: in relazione p.es. alla tutela della salute e della sicurezza, all’organizzazione del lavoro, al regolamento degli orari di lavoro.

È comunque più che evidente la necessità di ripensare e riformulare i modelli organizzativi dell’impresa e con essi anche il sistema delle relazioni industriali. Non è più possibile infatti distinguere i due ambiti: l’ambiente interno ai luoghi di produzione, con le sue specificità riguardanti la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e l’ambiente esterno, che subisce l’impatto di prodotti e processi inquinanti.

I nuovi modelli organizzativi legati al “quality-management” hanno superato questa distinzione, anche se esistono ancora alcune contraddizioni da risolvere, p.es. sul ruolo da attribuire al sindacato aziendale per quanto riguarda gli aspetti “esterni” della produzione.

A titolo esemplificativo riportiamo due esempi: il primo vero e proprio “contratto collettivo ecologico” stipulato nel 1994 in Germania dal sindacato del settore delle costruzioni. Il secondo esempio riguarda un progetto sindacale sull’eco-audit e sul Total Quality Management, della confederazione tedesca DGB e del sindacato austriaco degli impiegati (GPA).

Contrattazione ecologica (“Ökotarifvertrag”)

Il primo contratto collettivo ecologico stipulato nel dicembre 1994 porta il titolo “Contratto collettivo per l’ecologia, la tutela della qualità della produzione e dei processi e l’organizzazione dei luoghi di lavoro”.

Il contratto prevede:

- la formazione di “Comitati per l’ambiente” paritetici
- periodi retribuiti per la formazione su aspetti ambientali
- norme che regolano un produzione eco-compatibile e una maggiore tutela della salute
- i “Comitati paritetici” hanno una specie di diritto di veto, quando in conseguenza dell’introduzione di nuovi processi o prodotti può nascere il rischio di un peggioramento del “bilancio ecologico aziendale”
- per i dipendenti è prevista una circoscritta possibilità di rifiutare l’esecuzione di lavori che comportano un rischio ambientale oppure un rischio per la propria salute
- la nomina di un “responsabile per la tutela ambientale”
- sono previsti inoltre dei meccanismi contrattuali che permettono un coinvolgimento diretto dei lavoratori nell’attuazione dei programmi di protezione ambientale.

Sulla scia di questo primo contratto collettivo sono state elaborate anche da parte di altre categorie numerose piattaforme contrattuali che - oltre ai temi sopraesposti - prevedono i seguenti punti:

- misure che riguardano la mobilità; incentivi per l’utilizzo dei mezzi pubblici (job-tickets) e della bicicletta;
- ampliamento dei diritti di informazione e di codecisione;
- ristrutturazione delle mense aziendali (p.es. l’offerta di prodotti alimentari provenienti da coltivazioni biologiche);
- realizzazione di posti di lavoro che corrispondano ai principi dell’”Ufficio ecologico”;
- introduzione dell’”eco-audit” (bilancio ecologico);
- introduzione di modelli a ciclo chiuso.

In generale si può constatare soprattutto un fatto nuovo: la ricerca di un approccio integrato e multidisciplinare, che va oltre gli standards prestabiliti dai vari sistemi del Total-quality-management (TQM), perchè vi include anche il tema della qualità sociale.

“Quality-management”

A seguito della normativa europea che ha introdotto nel 1993 un sistema volontario di certificazione della qualità ecologica dei prodotti (Ecoaudit - Ecolabel) molte aziende si sono attivate per ottenere questa certificazione, in considerazione di un mercato sempre più sensibile alla qualità ambientale dei prodotti.

La normativa europea non parla esplicitamente del coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nell'attuazione di questi programmi di riconversione ecologica. In considerazione del fatto che comunque questo “check” ecologico comporta delle modifiche nell'organizzazione del lavoro e che è difficile realizzare una riconversione senza il coinvolgimento attivo dei lavoratori, c'è stato in molte aziende un coinvolgimento di fatto. Soprattutto in Germania, Austria e nei paesi scandinavi sono stati stipulati accordi aziendali che prevedono la partecipazione del sindacato e dei lavoratori ai processi di rinnovamento ecologico.

Da parte sindacale si considera un fatto positivo l'introduzione di un management ambientale in quanto permette di ampliare gli spazi di partecipazione per i singoli dipendenti, stimola la motivazione e la creatività lavorativa, rende più trasparente le procedure lavorative, migliora la tutela della salute e della sicurezza. Ci si aspetta inoltre una maggiore stabilità dei posti di lavoro (p.es. grazie alla creazione di nuovi prodotti e nuovi mercati, alla riduzione dei costi). La figura 13 elaborata dal sindacato austriaco GPA riassume i possibili vantaggi del TQM.



Figura 13

Fonte: GPA, Vienna

Testimonianza

Elena Battaglini, Responsabile
dell'Osservatorio Ambiente e
Sviluppo Sostenibile IRES-CGIL

L'Osservatorio Ambiente e Sviluppo Sostenibile (OPASS) dell'Istituto Ricerche Economiche e Sociali (IRES-CGIL)

L'OPASS è nato nel 1996 come Osservatorio sulla Mobilità, in particolare urbana. Come molti altri temi ambientali, esso affronta aspetti e problemi più ampi ed esige una lettura sistematica delle sue implicazioni. La crisi della mobilità urbana infatti s'interseca non solo con il problema del degrado ambientale, ma anche con l'attuale fase di declino dell'industria automobilistica ed è legata ai temi della qualità della vita, della socialità, dei servizi.

Le domande che ci siamo inizialmente posti sono le seguenti: dal momento che il costo medio di un'auto ammonta a circa venti milioni di lire, ha senso un investimento di questo tipo per un bene che, nelle città, mediamente, viene utilizzato per due ore e mezza e a una velocità di crociera di quindici km orari? Qual è l'impatto sul mercato dell'auto di questo divario tra il valore di scambio e il valore d'uso di questo prodotto? È ipotizzabile che la produttività delle imprese passi attraverso le strategie finalizzate alla qualità ambientale dei prodotti? La risposta a queste domande ci ha portato a cogliere nuove reti tematiche che legano l'ambiente alle dinamiche della competitività, dell'occupazione, delle relazioni industriali, della salute e della sicurezza del lavoro.

In attesa di un efficace processo di revisione critica del modello di crescita economica possiamo pensare a nuove strategie che incidano direttamente sui sistemi produttivi, sulle forme organizzative delle imprese, responsabili di notevoli impatti ambientali. In questo senso, l'intensificazione dell'uso dei prodotti e l'estensione della loro durata può costituire un fattore competitivo per l'azienda che li produce. Inoltre possono favorire la realizzazione di cicli produttivi che approssimino la chiusura dei cicli delle risorse, proprio come avviene in natura. Il funzionamento di questi modelli produttivi a "ciclo chiuso" dipende da una serie di fattori: la tipologia del prodotto e la sua progettazione; l'adesione al modello da parte della rete dei fornitori; le condizioni della domanda ed il contesto istituzionale, per esempio il sistema di tasse e incentivi che possano favorire l'acquisto di beni così concepiti.

Un'altra condizione fondamentale per le innovazioni ecologiche riguarda le risorse interne all'impresa: e pensiamo non solo alle dotazioni tecnologiche e finanziarie, ma anche ai fattori relativi alla cultura imprenditoriale, alla qualificazione e alle motivazioni degli addetti, all'organizzazione del lavoro e alle procedure d'informazione e partecipazione dei lavoratori coinvolti nel processo produttivo.

Le relazioni industriali possono quindi costituire un fattore strategico nei processi di eco-innovazione: la diffusione della cultura ambientale a livello d'impresa e lo sviluppo del dialogo sociale su questi temi sono strumenti indispensabili. Da qui abbiamo attivato, fra gli altri, il filone di ricerca su "Ambiente e Impresa" per analizzare i legami e le interdipendenze tra l'ambiente e i temi della competitività, dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro nelle imprese. All'interno del nostro Osservatorio ci occupiamo quindi dell' "economia dei cicli chiusi", dello studio della modellistica che permetta dei processi produttivi "meno insostenibili" attraverso l'analisi dei flussi di materia ed energia associata ai prodotti, dell'analisi dei fattori di rischio ambientale e della contabilità ambientale.

Per ulteriori informazioni:



Tel. 06-85797216
Fax 06-85797210
E-mail: opass@ires.it

Per un internet sostenibile:

*dall'internet veloce ed additivo
verso una prassi telematica più lenta ma sostanziale ?*

La ricerca in internet per raccogliere "indirizzi utili" sulla tematica della "Città del sole" è stato un percorso di sofferenza: ormai le informazioni disponibili in internet sono immense. Non c'è limite alla navigazione, che rischia di diventare un fine a se stessa.

Un oceano infinito di pagine web, dove dietro ogni porta aperta si nascondono altre decine di porte ancora da aprire...

Regolarmente durante questa navigazione di ricerca dopo un pò di tempo mi assaliva un crescente senso di disagio che vorrei definire "sindrome da indigestione di informazione".

Sentivo una forte contraddizione tra l'immensità di informazione possibile in rete e la convinzione che il progetto della "Città del sole" richieda la concentrazione sulla sostanza delle questioni, sul "poco ma centrale". È una banalità infatti affermare che l'attuale realtà di internet è segnata fortemente dai concetti culturali attualmente prevalenti.

E' meno banale dire che sicuramente la "Città del sole" deve trovare il "suo" modo di appropriarsi del mezzo di comunicazione elettronica, senza farsi risucchiare dalla logica insostenibile del "di tutto di più".

Presto detto, ma come fare ?

La ricerca delle strade e delle pratiche che portano ad una prassi sostenibile di rete telematica, adeguata alla "Città del sole", è sicuramente già iniziata, ma non facile da intravedere.

Azzardo l'ipotesi che dovrà essere una prassi e rete non additiva ma selettiva, non superveloce ma rispettosa dei tempi di vita, dei ritmi di una ricerca rivolta al quotidiano possibile del domani.

Un semplice esempio può aiutare a chiarire ciò che intendo:

La ricerca in internet con le parole chiave "ecologia e lavoro" porta a decine di migliaia di opzioni di navigazione. Adottando invece in modo stringente la chiave di ricerca "ecologia DEL lavoro", i risultati sono estremamente scarsi.

Ecco, questa scarsità è significativa: rispecchia da un lato l'attuale funzionamento prevalente "della rete" (nel caso specifico delle macchine di ricerca) ma dall'altro anche la difficoltà sostanziale di approfondire il tema stesso al di là della pura combinazione "matematica" del concetto di lavoro e di ecologia.

Grazie alle esperienze documentate in questa pubblicazione si capisce che è in atto una vasta e diffusa ricerca - più pratica che teorica - in tutte le parti del mondo.

Rispecchiare e raccogliere questa ricchezza anche attraverso il mezzo della comunicazione elettronica deve essere parte integrante del percorso verso la "città del sole", addomesticando il fatto tecnico alla rete umana che sta alla base di tutto.

Anton Auer - Associazione Ecolnet

(anton@dialogon.it - coord@ines.org)





Indirizzo dell' "Istituto di Wuppertal"

<http://www.wuppertal-forum.de/wuppertal-bulletin>

<http://www.wupperinst.org>

info@wupperinst.org

Osservatorio Permanente sull'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile

(Coordinatore Elena Battaglini) Ires-Cgil

<http://www.ires.it/info/areopass.htm>

E-mail : e.battaglini@ires.it

New Economics Foundation

<http://sosig.ac.uk/neweconomics/newecon.html>

Email: neweconomics@gn.apc.org

International Institute for Environment and Development (based London)

<http://www.oneworld.org/iied>

SANE - The South African New Economics Network -

An autonomous network for the creation of a humane, just, sustainable and culturally appropriate economic system in South Africa

<http://stones.co.za/sane/>

The Sustainable Community Indicators searchable database of indicators.

<http://www.subjectmatters.com/indicators>

envirolink

<http://www.envirolink.org/environews/e-wire/>

To receive E-Wire send an email message to ens@envirolink.org

E-mail: rfried@bcom.com

<http://www.ends.co.uk/envdaily/>

ENDS Environment Daily (subscription) providing independent and reliable intelligence on environmental affairs for professionals in the business, regulatory, academic and campaigning communities.

Formazione per il prossimo secolo: Schumacher College -

An International Centre for Ecological Studies:

e-mail: schumcoll@gn.apc.org

Web: <http://www.gn.apc.org/schumachercollege/>

„Schumacher College is one of the few institutions that offers education for the 21st century“

Hazel Henderson, economist and Schumacher College guest teacher

Community:

Una rete di supporto per comunità in rete:

www.communities.org.uk/iacn

The International Association for Community Networking

<http://www.communities.org.uk/comline/welcome.html>

European Alliance for Community Networking:

mailinglist EACN: eacn@ukco.org.uk (majordomo@ukco.org.uk)

Municipia: Piattaforma di servizio e di coordinamento per lo sviluppo sostenibile nella società - Austria

<http://www.municipia.at/>

walter.blaschke@magnet.at

Global Eco-Village Network (GEN) - Rete di villaggi ecologici (eco-villages).

<http://www.gaia.org>

Over 800 pages of eco-village related information and news.

<http://obelix.polito.it/forum/welcome.htm>

Un forum su 'habitat in developing countries' per scambiare esperienze ed idee.



Ambiente di lavoro e tecnologia:

Intermediate Technology

Intermediate Technology (IT) is an international development agency and British registered charity which works with rural communities in Africa, Asia and Latin America. Its aim is to enable poor people in the South to develop and use skills and technologies which give them more control over their lives and which contribute to the sustainable development of their communities.

<http://www.oneworld.org/itdg>

SPD - Centro per il design sostenibile (in inglese)

<http://www.cfsd.org.uk>

Conferenze on-line, link a siti sull'eco-design e informazioni.

Salute e sicurezza sul luogo di lavoro - nuovo sito universitario:

<http://ipv512.unipv.it/~safety/>

e-mail: fisanit@ipv36.unipv.it

Associazione Ambiente e Lavoro

<http://www.amblav.it>

links - mailinglists - software

info@amblav.it per informazioni generali

software@amblav.it per informazioni sul software prodotto dall'Associazione

Dario TAGINI, Stefano PINNA

Banche dati sulla tossicità delle sostanze chimiche

dario@amblav.it

http://www.amblav.it/utenti/dario/corso_bd.zip

Telelavoro:

Telelavoro Italia Web:

<http://www.mclink.it/telelavoro/>

E-mail: dinicola@mclink.it

Telelavoro: contratti italiani, documenti europei - Progetto MIRTI

<http://www.telework-mirti.org/italiano/mirti.htm>

E-mail: info@mirti-on-line.org

<http://www.ires.it/public/telelist.htm>

<http://www.citinv.it/iniziative/poli/lavoro>

E-mail: lidia.salinetti@citinv.it



Ambiente di vita:

*CEMR - Consiglio dei Comuni e delle Regioni Europee
(in inglese e in francese)*

<http://www.ccre.org/>

<http://www.kenpubs.co.uk/cemr/cemr-ccre/network/network.html>

Questo Consiglio rappresenta circa 100.000 enti locali e regionali e partecipa attivamente alla Campagna delle Città Europee Sostenibili

*ICLEI - Consiglio internazionale per le iniziative ambientali locali
(in inglese)*

<http://www.iclei.org>

Agenzia ambientale internazionale per i governi locali. Rete tra le municipalità per identificare e diffondere metodi innovativi di gestione dell'ambiente a livello locale.

Ecoaudit:

Comitato Ecolabel-Ecoaudit

<http://www.geocities.com/CapitolHill/Senate/7880/index.htm>

Sito dell'organismo competente italiano per l'applicazione di questi due importanti strumenti di politica ambientale: l'ecolabel e l'ecoaudit. In rete la normativa, il registro dei verificatori e possibilità di approfondimenti e chiarimenti.

Energia:

Ecosystems (in inglese)

<http://www.ecotopia.com/ecosystems>

e-mail: ecosystems@econet.org

La sostenibilità attraverso l'energia solare. EcoSystems mira allo sviluppo e alla promozione di metodologie, tecnologie e prodotti per la conservazione delle risorse naturali e uno sviluppo sostenibile attraverso l'uso dell'energia solare nei trasporti e nell'edilizia.

Donne:

<http://www.women.it/libreriafirenze/fili.htm>

Lavoro, lavori e differenza, volontariato e terzo settore

Suggerimenti bibliografici

<mailto:glte48k1@fi.nettuno.it> - FILI-Libreria delle donne,

via Fiesolana 2/B, 50122 Firenze, tel. 055.240384 - fax 055.2347810

<http://www.women.it/lavoro/>

Servizio informativo di Stefania Michelotto e Silvia Scali.

Fonti informative utili alle donne offerte dalle nuove tecnologie della comunicazione.

E-Mail: vaccari@orlando.women.it

Best practices:

Gruppo di lavoro su processi e prodotti sostenibili (in inglese)

<http://unep.frw.uva.nl/>

E-mail: UNEP@UNEP.FRW.UVA.NL

United Nations Environment Programme Work Group

Database di prodotti e servizi sostenibili e centinaia di contatti in 55 paesi.

Disponibili inoltre link a altre importanti organizzazioni del settore.

SURBAN (in inglese)

<http://www.eaue.de/winuwd/default.htm>

e-mail: husch@eaue.de

Database di esperienze di successo, „good practice“, nello sviluppo urbano in Europa.

Avanzi

http://web.tin.it/avanzi_sostenibilita/ita/6.htm

E-mail: avanza@tin.it

Avanzi è un gruppo di ricerca per la progettazione di strumenti innovativi per la sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Il sito riporta i progetti in corso e le pubblicazioni realizzate da questo gruppo di professionisti.

Environment Park - Torino

<http://www.envipark.com/Italiano/Default.htm>

E-mail: info@envipark.com

Sito del primo Parco scientifico tecnologico in Europa interamente dedicato all'Ambiente. Gli uffici e i laboratori di Environment Park ospitano attività di ricerca e consulenza in campo ecologico e ambientale e propongono servizi di formazione e informazione. Servizi specializzati per imprese, la Pubblica Amministrazione e attività di „incubatore“ per nuove imprese operanti nel settore dei servizi ambientali.

Sistema di gestione ambientale per la Capanna Regina Margherita

<http://www.gisit.it/guest/cresta>

e-mail: beltramo@econ.unito.it

In rete i risultati del progetto promosso dal Dipartimento di Scienze Merceologiche dell'Università di Torino per verificare l'applicabilità dei sistemi di gestione ambientale alla Capanna e per individuare, dopo un'analisi iniziale, eventuali margini di miglioramento nelle sue performance ambientali.



Ringraziamo tutte le persone e istituzioni che hanno contribuito alla realizzazione di questo “Centro”.

Un grazie particolare a:

Mario Agostinelli - Milano, Paolo Attanasio - Bolzano,
Toni Auer - Bolzano, Luciano Barbato - Roma,
Elena Battaglini - Roma, Beppe Biasco - Napoli,
Evelyn Blau - Vienna, Enzo Celotto - Grosseto,
Renate Czeskleba - Vienna, Beppe D'Ercole - Roma,
Gabriella Galli - Roma, Susanne Geissler - Vienna,
Paolo Gianardi - Piombino, Luisa Gnechi - Bolzano,
Adele Grisenti - Roma, Bernd Heins - Hannover,
Martin Held - Tutzing, Barbara Hemkes - Düsseldorf,
Eckart Hildebrandt - Berlino, Ulrike Kastner - Vienna,
Jutta Kellner - Zistersdorf, Herbert Klemisch - Colonia,
Paul Kolm - Vienna, Georgiou Kyriakos - Nikorsia,
Franco Lago - Roma, Borge Lorentzen - Lyngby,
Stefania Martelloni - Piombino, Wolfgang Mehl - Vienna,
Gerhard Ries - Vienna, Giuliana Rossi - Parma,
Karin Roth - Amburgo, Enrica Scanzoni - Bolzano,
Hermann Schäfer - Bad Kreuznach, Eberhard Schmidt - Brema,
Martina Seitz - Brema, Danilo Tomasini - Bolzano,
Giuseppe Vanacore - Milano, Gabriele Vesco - Venezia,
Giovanni Vivian - Venezia, Norbert Weiss - Vienna,
Beate Zimpelmann - Berlino.

Alla Fondazione Friedrich Ebert (Ufficio di Roma),
Fondazione di Dublino,
Fondazione Hans-Böckler - Düsseldorf e alle
Confederazioni sindacali CGIL, CISL e UIL.

Nota sull'autore:

Arno Teutsch, sociologo e pubblicitista;
da circa 25 anni dirigente sindacale con diversi
incarichi nel settore della politica ambientale,
della cooperazione internazionale, nel sindacato
dei bancari e nella struttura territoriale UIL/SGK.
Presidente dell'associazione internazionale
“Ecologia del lavoro” (Ecolnet)



ECOLNET

39100 Bolzano - via Alto Adige 19
Tel. 0471/973005 fax: 973172

Ecolnet (Ecology of labour network) è un'associazione di sindacalisti, ambientalisti e scienziati, impegnati nello sviluppo di forme di organizzazione funzionali al raggiungimento di un nuovo benessere ecologico.

Ecolnet vuole essere un laboratorio per lo scambio di idee: attraverso seminari, convegni, incontri, workshops si mira a raggiungere un' "etica della solidarietà" fra il Nord e il Sud del mondo, nuovi modelli e positive visioni per impedire l'acuirsi dei conflitti e l'inasprimento delle disuguaglianze economiche, sociali ed ecologiche a livello mondiale.

Gli obiettivi principali:

- contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nei termini di una nuova concezione del benessere ecologico;
- promuovere stili di vita, modi di produzione e di consumo più sobri e responsabili;
- lavorare per favorire una svolta ecologica all'interno del sindacato e delle sue politiche.